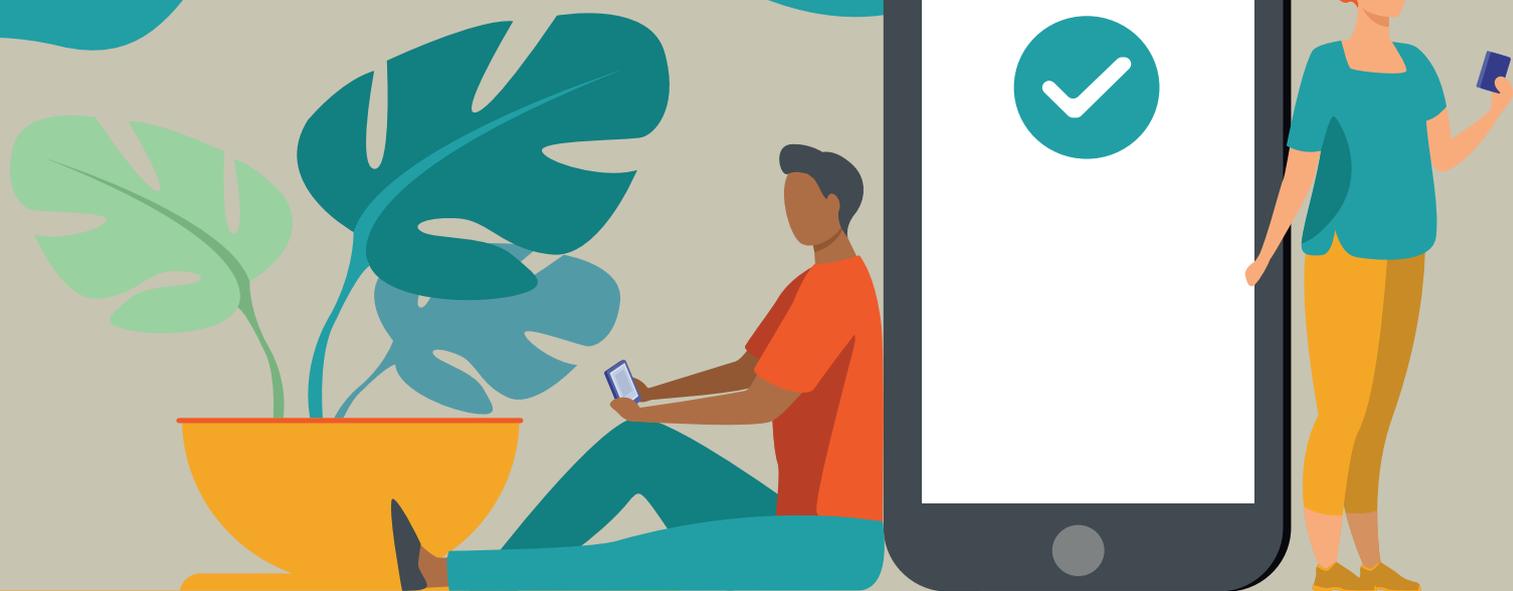


Violenza online nelle coppie di adolescenti: cos'è e cosa fare

Toolkit per professioni
educative e socio-sanitarie



Save the Children

Erickson

Il contenuto di questa pubblicazione rappresenta il punto di vista dei soli autori che se ne assumono la responsabilità esclusiva. La Commissione Europea non assume alcuna responsabilità per l'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni qui contenute.

The content of this publication represents the views of the author only and is his/her sole responsibility. The European Commission does not accept any responsibility for use that may be made of the information it contains.

Progettazione/Editing
Medialab

Impaginazione
Davide Dorigatti

Copertina
Medialab | Andrea Mantica

Direzione artistica
Giordano Pacenza

© 2023 Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A.
Via del Pioppeto 24
38121 TRENTO
Tel. 0461 951500
N. verde 800 844052
Fax 0461 950698
www.erickson.it
info@erickson.it

ISBN: 978-88-590-3533-6

Prima edizione a stampa 2023

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo effettuata, se non previa autorizzazione dell'Editore.

Violenza online nelle coppie di adolescenti: cos'è e cosa fare

**Toolkit per professioni educative
e sociosanitarie**

I PARTNER DEL PROGETTO DATE

Save the Children lavora ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti. Da oltre 100 anni, l'Organizzazione lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro.

Dal 1984 **Edizioni Centro Studi Erickson** si impegna nello sviluppo di conoscenze e competenze per favorire l'inclusione in ogni contesto attraverso la ricerca, la formazione e la pubblicazione di testi rivolti a chi lavora nei servizi educativi, sociali, sanitari.

Tra il 2021 e il 2023 Save the Children e Edizioni Centro Studi Erickson hanno realizzato il progetto DATE, un progetto biennale finanziato nell'ambito del programma Rights Equality and Citizenship (REC) dell'Unione Europea, volto ad aprire un confronto sul tema della online teen dating violence e a sviluppare strumenti per la sensibilizzazione e l'intervento.

INDICE

- 9** 1. Il progetto DATE
- 13** 2. Il fenomeno della Online Teen Dating Violence (OTDV)
- 19** 3. La parola a ragazzi e ragazze
- 25** 4. Saper ascoltare la violenza: lavorare su di noi
- 31** 5. Rilevare la violenza e attivare il supporto
- 39** 6. Faccio quindi comprendo: attività di sensibilizzazione al fenomeno della OTDV

*Si parla di Online Teen Dating Violence,
o Digital Dating Abuse o Cyber Dating Behaviors
per indicare l'insieme dei comportamenti
volti a danneggiare il/la partner utilizzando
le tecnologie digitali per controllarlo/a,
fare pressioni o minacciarlo/a.*

(Reed, Tolman e Ward, 2017)

1.

Il progetto D.A.T.E

**(Develop Approaches and Tools
to end Online Teen Dating Violence)**

Introduzione

L'adolescenza è quel periodo di transizione tra età infantile ed età adulta i cui limiti di età cronologica sono diventati sempre più liquidi. Oggi si parla di adolescenza riferendosi a quel periodo di vita che va **dai 12 ai 23 anni**, caratterizzato dalla **ricerca dell'individualità**: insieme agli importanti cambiamenti fisici ed emotivi, si iniziano a intraprendere le prime relazioni affettive.

Purtroppo, non sempre le cose seguono il percorso migliore per gli individui coinvolti e **le relazioni possono essere anche terreno fertile per situazioni di abuso e violenza**. A tal proposito si parla di **Teen Dating Violence (TDV)**, definita da Mulford e Giordano nel 2008 come una «varietà di comportamenti che vanno dall'abuso fisico

e sessuale a forme di violenza psicologica ed emotiva che avvengono nelle coppie di adolescenti».

I Social Network e l'uso delle tecnologie sono entrati a far parte della vita quotidiana, divenendo al contempo luogo e strumento di incontro e realizzazione delle relazioni stesse. Ad oggi, gran parte della violenza interpersonale è mediata dalle tecnologie digitali e non vi è più un confine chiaro tra vita online e offline, tanto da **definire la vita attuale onlife** (Floridi, 2017). A tal proposito si parla di **Online Teen Dating Violence (OTDV)**, non una forma distinta di violenza rispetto alla TDV, ma la sua estensione attraverso i canali digitali.

Il progetto D.A.T.E. (Develop Approaches and Tools to end Online Teen Dating Violence)

Save the Children e Centro Studi Erickson hanno ideato un progetto finalizzato al contrasto e alla prevenzione della violenza di genere nelle relazioni intime tra giovani — Teen Dating Violence (TDV) — con particolare attenzione al comportamento abusivo messo in atto attraverso la tecnologia digitale — Online Teen Dating Violence (OTDV) — tenendo presente l'impossibilità della distinzione tra vita online e offline nell'esperienza degli/delle adolescenti. Il progetto ha avuto una durata di 24 mesi (da gennaio 2021 a dicembre 2022) ed è rientrato nel programma *Rights Equality and Citizenship* (REC) finanziato dalla Commissione Europea.

Il percorso proposto si è composto di diverse azioni, l'una concatenata e integrata nell'altra, orientate a comprendere e affrontare in modo adeguato la TDV/OTDV, con particolare attenzione a quanto di questo si traduce nella dimensione dell'online, così consueta e abituale per i e le adolescenti di oggi.

FASE 1 – Analisi del fenomeno

Questo primo momento è stato dedicato alla raccolta delle informazioni necessarie per costruire un'adeguata e aggiornata cornice teorica di riferimento che tenesse conto, però, anche della voce diretta dei e delle giovani.

Ha previsto quindi:

- una **scoping review**, ovvero un'analisi dei progetti e delle evidenze scientifiche fino ad oggi disponibili sul tema a livello nazionale e internazionale;
- una **consultazione** che ha coinvolto 1.259 adolescenti tra i 14 e i 22 anni mediante compilazione di un questionario online per raccogliere le loro opinioni sulla violenza online nelle relazioni tra pari.

FASE 2 – Apprendimento insieme ai ragazzi e alle ragazze

Seminari di apprendimento reciproco (Mutual Learning Workshop – MLW) che hanno visto coinvolti/e, rispettivamente, i ragazzi e le ragazze dei gruppi cittadini di Reggio Calabria e di Venezia di «SottoSopra – Movimento giovani per Save the Children». ¹ I workshop hanno facilitato lo scambio di informazioni, esperienze e punti di vista tra adulti e giovani con l'obiettivo di realizzare un apprendimento reciproco e condiviso. Durante gli incontri, oltre a presentare il progetto DATE, è stato possibile esplorare sia alcuni concetti chiave, come la definizione di OTDV, sia idee ed esperienze di relazioni affettive, anche online. Alle attività dei MLW hanno partecipato 37 adolescenti e 10 adulti/e.

FASE 3 – Condivisione degli apprendimenti

Questa fase ha avuto l'obiettivo di tradurre quanto fino a questo momento emerso in azioni concrete, volte a formare professionisti/e che a vario titolo si relazionano con il mondo degli/delle adolescenti. Questa fase ha consentito di declinare il tema dell'OTDV nelle esperienze e nelle realtà dei singoli partecipanti, con un'attenzione particolare al loro ruolo educativo, ai loro vissuti e conoscenze rispetto al tema e all'ascolto dei giovani e delle giovani. Si è composta di due parti:

- **corso in e-learning**, per costruire le basi teoriche e pratiche sul tema della OTDV, con il coinvolgimento di oltre 1.700 partecipanti;
- **Training for Trainers**, momenti di formazione in parte in presenza e in parte online in modalità sincrona, orientati ad acquisire strumenti operativi di lavoro con ragazzi e ragazze, con il coinvolgimento di oltre 90 partecipanti.

¹ Il Movimento Giovani per Save the Children è una rete attiva su tutto il territorio nazionale che coinvolge ragazze e ragazzi tra i 14 e i 25 anni impegnati nella promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Per saperne di più: <https://www.savethechildren.it/partecipazione/movimento-giovani-sotto-sopra> (accesso verificato il 27/12/2022).

FASE 4: Diffusione dei risultati

La parte conclusiva è stata dedicata all'organizzazione di eventi divulgativi diffusi, che hanno permesso di fare il punto su tutti gli elementi emersi lungo questo articolato e ricco progetto. Nello specifico, sono stati realizzati:

- **eventi territoriali** in cui adolescenti e adulti che a vario titolo, professionale e non, interagiscono con ragazzi e ragazze si sono confrontati sui temi della OTDV;
- **campagna di comunicazione** peer to peer;
- **evento nazionale** conclusivo.

Esperienze in circolo

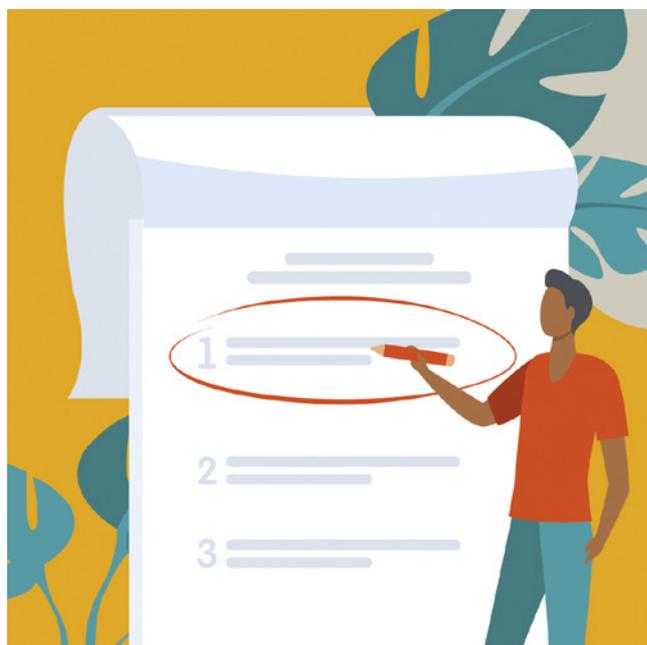
Uno dei principali aspetti innovativi di questo progetto è stato **coinvolgere direttamente ragazzi e ragazze in qualità di reali esperti ed esperte rispetto alle tematiche prese in esame**. Mettere al centro l'adolescente significa adottare una metodologia partecipativa che prevede orizzontalità e rispetto reciproco tra adulti e ragazzi/e che mettono in relazione i propri saperi. Significa lasciare che i/le ragazzi/e abbiano un ruolo attivo in tutto ciò che li/le

riguarda, cosa che richiede un duplice sforzo alle figure adulte coinvolte: fare un passo indietro **mettendosi in ascolto dei/delle giovani** per poter apprendere da loro e, allo stesso tempo, mantenere un saldo ruolo educativo. Ragazzi e ragazze si sono dimostrati generosi/e e desiderosi/e di raccontare e raccontarsi, mettendosi in discussione e aprendo le porte del proprio mondo.

L'obiettivo del Toolkit

Il presente strumento è un importante prodotto del progetto DATE, costruito a più mani nel corso del progetto con la collaborazione di esperte, ricercatrici, professionisti e professioniste, ma anche con l'aiuto di molti e molte adolescenti. L'obiettivo dello strumento è **sostenere le persone che — coinvolte a vario titolo nella relazione con ragazzi e ragazze — desiderano «fare la differenza» rispetto al tema dell'Online Teen Dating Violence**. Vor-

remmo che questi materiali fornissero un primo sostegno a leggere il fenomeno, ad attivarsi per diffonderne la conoscenza, ma anche a comprendere quali siano le prime importanti azioni per supportare efficacemente chi ne fa esperienza in prima persona.



2.

**Il fenomeno della Online Teen
Dating Violence (OTDV)**

Introduzione

L'*Online Teen Dating Violence* (OTDV) — vale a dire la violenza online nelle giovani coppie — è un **fenomeno complesso**, che coniuga temi come l'evoluzione della vita *onlife* e la violenza di genere in adolescenza. In questa sezione proponiamo un affondo su questi temi e sul

Adolescenti online

Le tecnologie digitali sono parte integrante della vita di bambini, bambine e adolescenti, quali strumenti irrinunciabili di comunicazione, relazione e apprendimento. In quanto tali, **soddisfano bisogni fondamentali e offrono opportunità di crescita e partecipazione**. L'ampia diffusione delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) sta portando profondi cambiamenti nelle **dinamiche relazionali e in quelle identitarie**, tipiche dell'adolescenza, trasformando linguaggi, modalità di comunicazione, abitudini e stili di vita.

La crisi sanitaria determinata dalla pandemia da Covid-19 ne ha repentinamente ampliato l'uso e ha abbassato ulteriormente la fascia d'età di chi accede alle tecnologie digitali, accelerando una tendenza già in atto negli ultimi anni e che ci richiede molta attenzione. Alla frequentazione degli ambienti online, infatti, è associata anche l'**esposizione a rischi relativi a contenuti inappropriati o dannosi**: rischi particolarmente forti per i soggetti più vulnerabili, soprattutto se derivanti da un uso non consapevole delle tecnologie digitali o dal modo in cui gli ambienti digitali sono disegnati.

Bambini, bambine e adolescenti hanno quindi bisogno anche di adulti di riferimento che man mano e a seconda dell'età li sostengano nello **sviluppare l'autonomia necessaria nel comprendere le caratteristiche degli ambienti digitali**, nel riconoscimento e nella gestione delle proprie emozioni, nello sviluppo di responsabilità e senso critico: tutto questo considerando che la loro vita, come la nostra, è anche online.

Quale collegamento tra le tecnologie digitali e la violenza nelle giovani coppie? La tecnologia permea tutte le relazioni, anche quelle di coppia, e configura **nuovi strumenti per agire forme di violenza**, come la coercizione alla produzione di immagini pornografiche (pedopornografiche nel caso delle persone minorenni), la condivisione non consensuale di immagini intime, forme di ricatto a sfondo

loro intersecarsi. Introduciamo inoltre spunti e indicazioni rispetto al metodo che ha guidato il progetto — e che ci dovrebbe guidare ogni giorno nel lavoro con ragazzi e ragazze — basato sulla valorizzazione della loro partecipazione agli argomenti che li riguardano.

sessuale (*sex extortion*), forme di oppressione (ad esempio forme di controllo e sorveglianza sull'uso dei profili online, di tracciamento o di geolocalizzazione).

Inoltre, ragazzi e ragazze sono esposti fin dalla più giovane età a **immagini sessualizzate**: l'aumento di tali immagini nelle principali piattaforme dei media e dei social media, l'uso di contenuti sessuali a fini pubblicitari e di marketing e la pressione su bambini, bambine e giovani a fornire un'immagine altamente curata di sé stessi online, sono tutti fattori che possono contribuire a una precoce o iper-sessualizzazione dei più giovani.

Per ridurre l'incidenza o l'eventualità di tali rischi occorre promuovere le necessarie competenze e capacità al fine di un **utilizzo consapevole**, che sappia sfruttare le potenzialità delle tecnologie digitali e gestirne le implicazioni. Così come appare opportuno considerare indispensabili l'educazione all'affettività e alla sessualità per lo sviluppo di **competenze relazionali** nelle dinamiche di gruppo e di coppia, quali l'ascolto, l'empatia, la capacità di stare insieme, il riconoscimento, il consenso, la valorizzazione delle differenze, senza tralasciare gli aspetti più strettamente legati alla sfera sessuale.

Non è utile distinguere tra «vita offline» e «vita online» se si vogliono comprendere i cambiamenti che stiamo vivendo; questo soprattutto a ragione dell'età precoce dell'accesso ad ambienti digitali e dell'integrazione delle nostre esperienze con l'uso e la presenza nei nostri ambienti di vita di tecnologia (pensiamo ad esempio agli assistenti vocali, gli *smart speaker*). Per descrivere questa nuova dimensione dell'esistenza è stato coniato il neologismo **onlife** (Luciano Floridi, 2013).

Quali rischi?

I rischi della «vita online» sono sempre più studiati e riconosciuti. A questo proposito un importante progetto di sensibilizzazione e formazione è «Generazioni Connesse», promosso dal Ministero dell'Istruzione. Proprio all'interno del sito www.generazioniconnesse.it si trovano le definizioni di dettaglio (e molti altri materiali per ragazzi/e, insegnanti, genitori), leggibili cliccando sulle parole riportate sotto, che riguardano i principali rischi che ragazzi e ragazze possono incontrare online.

generazioniconnesse.it si trovano le definizioni di dettaglio (e molti altri materiali per ragazzi/e, insegnanti, genitori), leggibili cliccando sulle parole riportate sotto, che riguardano i principali rischi che ragazzi e ragazze possono incontrare online.

Link utili

- **Adescamento online** <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/0000/00/00/adescamento-online/>
- **Cyberbullismo** <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/0000/00/00/cyberbullismo--2/>
- **Sexting e Sex extortion** <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/0000/00/00/sexting/>
- **Fruizione o produzione di materiale pedopornografico** <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/0000/00/00/pedopornografia-online/>
- **Fruizione precoce di contenuti pornografici inadatti all'età ed esposizione a contenuti dannosi o inadeguati** (ad esempio contenuti razzisti, che inneggiano al suicidio, che promuovono comportamenti alimentari scorretti, ecc.) <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/0000/00/00/contenuti-inadatti/>
- **Gioco d'azzardo o gambling** <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/0000/00/00/gioco-dazzardo/>
- **Rischi legati alla violazione della privacy, alla datificazione e alla profilazione ed esposizione a forme di pubblicità nascoste e manipolatorie** <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/0000/00/00/privacy-tra-i-banchi-di-scuola/>

Un'idea

Vuoi affrontare con ragazzi e ragazze temi come la privacy e la sicurezza digitale, il benessere digitale e la condivisione di informazioni online? Puoi fare riferimento al **Data Detox Kit** (www.datadetoxkit.org) prodotto all'interno del progetto «The Glass

Room Misinformation Edition» coordinato da Tactical Tech, in partenariato con Save the Children Italia e IFLA. Si tratta di uno strumento interattivo e semplice da usare.

Violenza di genere e adolescenza

Negli ultimi anni abbiamo assistito a innumerevoli cambiamenti in relazione al tema della violenza di genere, che hanno portato a una maggiore definizione e comprensione del fenomeno. Basti pensare alla terminologia oggi più frequentemente adottata per parlarne: si fa riferimento sempre più spesso al concetto di violenza di genere per specificare che si tratta di una **forma di violenza agita contro le donne in quanto donne**, come sancito dalla Convenzione di Istanbul (2011).

Questo documento internazionale è stato il primo che, basandosi sulle evidenze scientifiche disponibili fino al momento della sua stesura, ha delineato un quadro normativo a garanzia e tutela delle donne che hanno subito

o stanno subendo violenza. L'art. 3 della Convenzione di Istanbul definisce la violenza nei confronti delle donne come **una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne**, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata.

La Convenzione mette al centro l'importanza di interventi strutturali (culturali, sociali, politici) e non solo emergenziali rispetto alle singole situazioni di violenza, individuando **quattro pilastri** per eliminare discriminazione e violenza di

genere: misure di prevenzione; politiche integrate efficaci; protezione e sostegno alle vittime; punizione dei colpevoli.

Perché parlare di violenza di genere quando affrontiamo la violenza nelle coppie di adolescenti? Perché questo tipo di violenza si colloca e prende avvio dalla **stessa matrice culturale** da cui si origina la violenza contro le donne esercitata all'interno delle coppie adulte. Oltre alla comune origine, entrambi sfociano spesso nei medesimi meccanismi e vissuti. Anche nelle coppie di giovani:

- la violenza ha prevalentemente luogo nel contesto di un legame affettivo, in uno spazio basato sulla fiducia e all'interno del quale ci si aspetta di trovare protezione e cura;
- la violenza è trasversale, cioè può accadere a chiunque in ogni dove, senza alcuna specifica in base a stato socioeconomico, livello di istruzione, posizione professionale, etnia, credo o stile di vita.

I **comportamenti** che rientrano in una definizione di violenza all'interno delle relazioni affettive tra giovani possono essere riassunti come segue (European Union Agency for Fundamental Rights, 2014).

- Violenza fisica: si verifica quando un/a partner viene pizzicato/a, colpito/a, spinto/a, schiaffeggiato/a, preso/a a pugni o a calci
- Violenza psicologica/emotiva: minacciare, insultare, disonorare, avviare atti di bullismo all'interno del gruppo dei pari, far vergognare volutamente l'altro/a, isolarlo/a da amici e famiglia.
- Violenza sessuale: forzare il/la partner ad atti sessuali senza il suo consenso; obbligare il/la partner ad attività sessuali indesiderate; obbligare il/la partner a non usare metodi anticoncezionali.
- Stalking: comportamenti intrusivi di sorveglianza, controllo e ricerca di contatto indesiderato.

Uno degli aspetti principali che caratterizza anche questa forma di violenza, al pari di quella identificabile nelle coppie adulte, è la presenza di dominazione/controllo, perno intorno a cui ruotano e da cui prendono avvio tutti i comportamenti che possiamo osservare. La persona che subisce violenza ha quindi la percezione di trovarsi costretta all'interno di una prigione di cui non identifica le sbarre, ma da cui sente di non poter sfuggire.

Fra i ragazzi e le ragazze giovani più raramente si parla di violenza economica: le coordinate stesse entro cui la relazione di coppia si sviluppa pongono in secondo piano questa dimensione, anche se talvolta vengono comunque riferiti comportamenti che prevedono la sottrazione o il controllo del denaro del/la partner o l'ingaggiare l'altro/a in azioni che includono un ritorno economico (ad esempio spaccio o furto).

Tuttavia, anche quando non sono presenti azioni simili, la pressione costante e continua che chi subisce maltrattamento sente su di sé riduce e limita il proprio spazio di autonomia e di potenziamento della propria persona. Quando questo avviene coinvolgendo un individuo in formazione, implica non solo danneggiare ciò che esiste ma anche impedire ciò che potrebbe essere, restringendo i suoi ambiti di esperienza e quindi di conoscenza di sé e del mondo.

In un certo senso, quindi, si può comunque parlare di una sottrazione di «un bene» anche quando niente di concreto è motivo del contendere. Limitare gli spazi di crescita e di empowerment del singolo possono e devono essere riconosciuti come importanti limitazioni della libertà personale dell'individuo.

La Convenzione di Istanbul (2011) è stata ratificata dall'Italia nel 2013 ed è diventata legge dello Stato dal primo agosto 2014. Il testo è disponibile su www.senato.it.

I numeri

Nel 2012 l'Euripses e il Telefono Azzurro hanno condotto una ricerca per indagare la diffusione dei comportamenti violenti in un campione di 1.523 adolescenti tra i 12 e i 18 anni in Italia: il 29,1% ha riportato di vivere relazioni di coppia in cui sono presenti aggressioni verbali; il 20,9% di essere stato insultato/a dal partner e l'8,7% di essere stato vittima della minaccia di venire lasciato/a se non avesse fatto ciò che l'altra persona gli/le chiedeva. Il 5,4% degli adolescenti dichiara che il proprio partner ha minacciato di picchiarlo.

ALERT!

Negli ultimi anni il tema della violenza di genere e della sua espressione ultima e più cruenta, il femmicidio, sono divenuti argomento di discussione sempre più diffuso. Tuttavia, **parlare di questo fenomeno non significa comprenderlo**. La comprensione, infatti, implica dover esplorare la matrice culturale in cui tutti e tutte siamo immersi/e, che portiamo dentro e agiamo, più o meno consapevolmente.

Online Teen Dating Violence

Si parla di *Online Teen Dating Violence*, o *Digital Dating Abuse* o *Cyber Dating Behaviors* per indicare l'insieme dei **comportamenti volti a danneggiare il/la partner utilizzando le tecnologie digitali per controllarlo/a, fare pressioni o minacciarlo/a** (Reed, Tolman e Ward, 2017).

Le violenze online hanno effetti reali sia sul piano emotivo che fisico e si caratterizzano per l'assenza di confini e limiti temporali e spaziali, che rendono la vittima **costantemente esposta alle violenze**. Inoltre, alcuni contenuti (immagini e video) possono sfuggire al controllo e venire deliberatamente usate contro il/la partner, diffondersi e continuare ad essere presenti online per molto tempo.

I comportamenti che ricadono nella definizione di Digital Dating Abuse possono essere categorizzati come segue (Save the Children, 2020).

- Comportamenti volti a **danneggiare la reputazione** del/della partner: diffusione di voci, pettegolezzi, dicerie, foto e video (spesso) manipolate, al fine di minare la reputazione e ridicolizzare la/il partner.
 - Comportamenti di **controllo**: controllare il cellulare e i device del/della partner senza il suo consenso (o richiedendo/entrando in possesso di pin e password); controllare i suoi spostamenti; telefonate/invio di messaggi insistenti per sapere dove il/la partner si trova e con chi è; costringere a utilizzare app di geolocalizzazione, o usarle senza il consenso; impedire di usare il cellulare/social network.
 - Comportamenti **aggressivi**: fare minacce e umiliazioni; fare pressioni per acconsentire ad attività sessuali indesiderate, anche online, ecc. Tali comportamenti possono essere messi in atto dal punto di vista sia fisico sia psicologico.
- **Violazione della privacy**: condivisione di contenuti privati/intimi con terze persone senza il consenso della/del partner.

La violenza nelle coppie di adolescenti che si realizza attraverso strumenti digitali non differisce dalla più generale violenza di genere nelle sue cause, conseguenze e dinamiche. Tuttavia, l'elemento digitale caratterizza le situazioni di violenza con due rischi aggiuntivi. Il primo e forse più saliente è una ancor più ridotta possibilità, per la vittima, di sottrarsi al proprio aggressore che **può agire senza alcun limite**: può conoscere i suoi spostamenti con la geolocalizzazione, vedere cosa fa monitorando le sue storie su Instagram, sapere cosa pensa o cosa le accade istantaneamente leggendo i suoi post su Facebook, verificare se è online controllando la chat su Whatsapp, con chi sta interagendo verificando chi la segue sui social, ecc. Certo, la vittima potrebbe scegliere di rimanere silente su qualsiasi supporto o contesto digitale, ma questo, all'interno della cornice di una dinamica di violenza, **potrebbe comportare ripercussioni ancora peggiori** del subire il controllo e il monitoraggio costante. E allora Silvia, 15 anni, preferisce rispondere ai messaggi Whatsapp che il suo ragazzo di 17 le scrive ogni notte alle 3 piuttosto che rischiare di farlo arrabbiare e doverne pagare le conseguenze il giorno dopo.

Il secondo rischio è la **scomparsa di aree di sicurezza** in cui poter trovare sollievo. Paradossalmente, ci si trova ad essere soli ma completamente «nudi» e scoperti, in balia delle molestie che possiamo ricevere da chi ci sta agendo violenza. Se è vero, infatti, che nessuno può vedere, che l'interazione fra me e l'altro/a avviene in un contesto online ma privato, come la chat di Messenger o di Instagram, tuttavia la percezione è che tutto sia pubblico perché tale può divenire in un istante, con solo la pressione di un dito sulla tastiera.

3.

La parola a ragazzi e ragazze

Introduzione

Il progetto DATE ha coinvolto ragazzi e ragazze fin dall'inizio in un'ottica partecipativa, partendo dal presupposto che i giovani e le giovani debbano essere diretti protagonisti delle azioni che li riguardano. In questa sezione, partendo da alcune considerazioni generali sulla partecipazione di ragazzi e ragazze, descriviamo i risultati

di due azioni progettuali volte a raccogliere il loro punto di vista e a metterlo in circolo: una consultazione a cui hanno partecipato oltre 1.200 adolescenti e 8 laboratori partecipativi (*mutual learning workshops*) in cui adolescenti e adulti si sono confrontati sul tema della Online Teen Dating Violence.

L'importanza della partecipazione

Save the Children mira a garantire una partecipazione significativa dei/le bambini/e e degli/le adolescenti perché non siano mai soltanto beneficiari degli interventi, ma diretti protagonisti. La parola «partecipazione» è usata da Save the Children (e da altre organizzazioni) per esprimere la situazione in cui i bambini/e e adolescenti **pensano in autonomia**, esprimono le loro idee e punti di vista in modo efficace e assertivo e interagiscono con gli altri con modalità positive. Significa coinvolgere bambini/e e adolescenti nelle **decisioni che riguardano la loro vita**, la vita delle loro famiglie, della comunità e della società più ampia in cui vivono (Save the Children Italia Onlus, 2020, https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Linee%20guida%20monitoraggio%20partecipazione_finale.pdf). La partecipazione è uno dei diritti sanciti dalla **Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza** (CRC) la cui adozione, da parte delle Nazioni Unite, è stata fondamentale per il riconoscimento e la realizzazione dei diritti di bambini/e e adolescenti. È soprattutto l'art. 12 a sottolineare il principio di partecipazione di bambini/e e adolescenti, riconoscendo loro il diritto di **esprimere liberamente punti di vista su tutte le questioni che li/le riguardano** (in relazione alla loro età e maturità).

Fondamentale in questo senso è il **ruolo degli adulti** (genitori, insegnanti, operatori e altri adulti di riferimento) che hanno il compito di creare le condizioni che incoraggino una partecipazione significativa dei/le bambini/e e degli/le adolescenti come espresso anche nell'art. 5 della Convenzione.

È importante, inoltre, che tutti gli enti pubblici e privati, nazionali e internazionali, lavorino in rete per promuovere una **cultura della partecipazione** orientata a rendere la partecipazione una prassi ordinaria, con «luoghi stabili» di esplorazione, azione, consultazione e co-decisione.

Per diventare cultura e pratica stabile la partecipazione ha bisogno di dimostrare la sua efficacia. La **valutazione dei processi partecipativi**, soprattutto quelli che vedono i/le giovani come protagonisti/e, rappresenta una prassi non particolarmente sviluppata. Ciò è dovuto a ostacoli di tipo culturale e alla difficoltà a rilevare e sperimentare modelli efficaci. Tuttavia, la letteratura nazionale e internazionale fornisce alcune indicazioni su tre ambiti di valutazione dei processi partecipativi: qualità, estensione e impatto della partecipazione.

Per saperne di più:

Toolkit per monitorare e valutare la partecipazione di bambini e ragazzi <https://resourcecentre.savethechildren.net/document/toolkit-monitoring-and-evaluating-childrens-participation-introduction-booklet-1/>
Save the Children Italia Onlus (2010), *Tu partecipi io partecipo. Un'analisi dei metodi di lavoro e delle buone pratiche di partecipazione di bambini e adolescenti*. <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/tu-partecipi-io-partecipo>
Save the Children Italia Onlus (2019), *Partecipare si può: strumenti e buone pratiche di partecipazione e ascolto dei*

minori migranti. <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/partecipare-si-puo-volume-2>
Save the Children Italia Onlus (2020), *La qualità della partecipazione. Linee guida e strumenti per il monitoraggio*. https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Linee%20guida%20monitoraggio%20partecipazione_finale.pdf
Dipartimento per le Politiche per la famiglia (2021), *Linee guida per la partecipazione di bambini e bambine e ragazze e ragazzi*. <https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/comunicazione/notizie/linee-guida-per-la-partecipazione-di-bambine-e-bambini-e-ragazze-e-ragazzi/>

Attenzione alle trappole!

La partecipazione non «funziona» se il suo valore aggiunto viene ricondotto solamente all'opportunità di rafforzamento e crescita offerta ai/le singol/e bambini/e e ai/alle giovani coinvolti/e. Essa trova il suo senso, invece, nel presupposto per cui il processo partecipativo consente di:

- migliorare concretamente le decisioni degli adulti;
- rafforzare il dialogo e la relazione tra adulti, bambini/e e ragazzi/e;
- evidenziare il punto di vista dei e delle giovani;

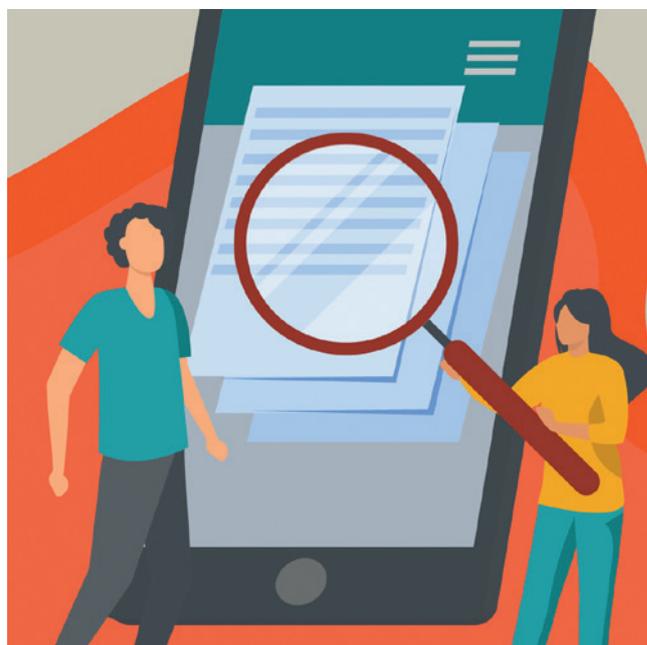
perseguire un effettivo (e misurabile) cambiamento.

Trovi il testo integrale della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza al sito: <https://www.savethechildren.it/convenzione-sui-diritti-dellinfanzia>

I risultati di una consultazione con oltre 1200 adolescenti

Quali sono le opinioni degli e delle adolescenti sulla Online Teen Dating Violence? Nella sua prima fase, il progetto DATE ha cercato di rispondere a questa domanda attra-

verso un questionario online che è stato compilato da 1.259 adolescenti tra i 14 e i 22 anni.

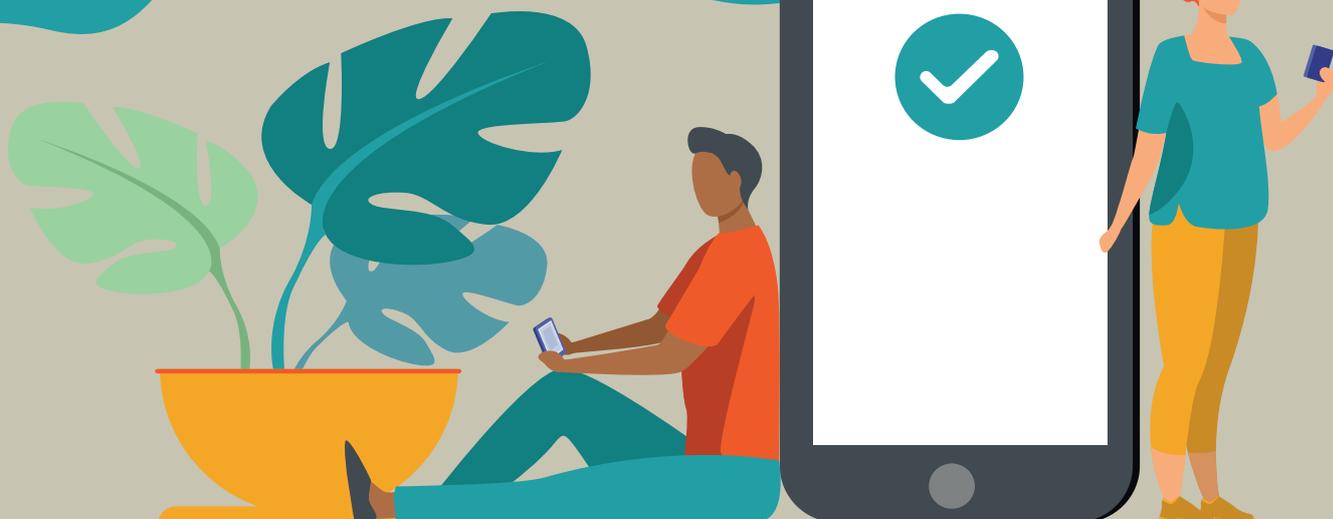




I RISULTATI

Ragazzi e ragazze sostengono che gli elementi chiave di una relazione di coppia siano "rispetto" e "fiducia".

**Target: giovani tra i 14 e i 22 anni*



- ✓ Sono presenti credenze distorte su comportamenti e atteggiamenti che ancora troppo spesso vengono scambiati per amore: molti ragazzi e ragazze ritengono che la gelosia sia una forma di amore e il controllo una forma di interesse del partner: Non sempre vengono riconosciuti come elementi che limitano la libertà e costituiscono le radici della violenza all'interno della coppia.
- ✓ Sono soprattutto le ragazze a riconoscere la diffusione dei comportamenti di abuso online e hanno un atteggiamento che non minimizza né normalizza questi comportamenti.
- ✓ Ragazzi e ragazze sembrano pronti/e a chiedere aiuto e offrire sostegno a persone a loro vicine che vivono violenza di coppia online. È quindi fondamentale che gli adulti siano preparati a ricevere le richieste di aiuto e rispondere adeguatamente.
- ✓ Questi dati ci indicano come ci siano ancora molta formazione e prevenzione da fare su queste tematiche e quanto la non soluzione di continuità tra mondo online e offline (mondo onlife) aumenti il rischio di violenza.

I Mutual Learning Workshops

Con *Mutual Learning Workshop* (MLW) si fa riferimento a una tecnica di facilitazione del confronto e dello scambio dei cosiddetti «saperi dell'esperienza» ai fini di un **apprendimento reciproco e condiviso** (scambio di informazioni, esperienze e punti di vista, ma anche buone pratiche, definizione di bisogni, idee di intervento, ecc.). Si tratta di sessioni dalla valenza formativa che dovrebbero consentire di connettere esperienze, saperi, tecniche e strategie all'interno di una comunità di persone che quotidianamente fanno esperienza di questi temi.

Nel 2021, il progetto DATE ha realizzato **8 Mutual Learning Workshops** con ragazzi/e dei gruppi locali di Reggio Calabria e Venezia di «SottoSopra – Movimento giovani per Save the Children» e professionisti dei servizi socioeducativi. Sono stati condotti da esperte di Save the Children ed Erickson con il supporto delle facilitatrici dei Gruppi Sottosopra: 4 Mutual Learning Workshop a Venezia e 4 Mutual Learning Workshop a Reggio Calabria.

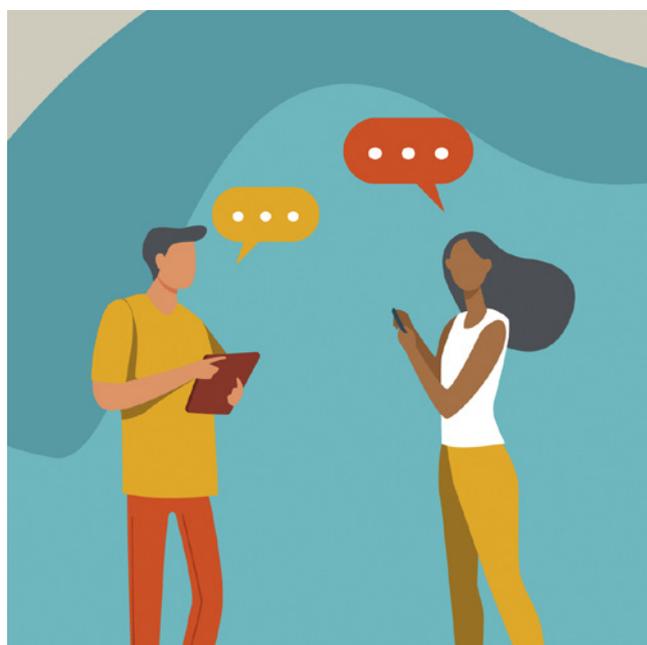
I MLW sono stati pensati come **laboratori flessibili**, per adattare le diverse attività alle specificità dei due gruppi e dei/delle partecipanti: ogni gruppo ha sviluppato diversamente le sollecitazioni e i contenuti proposti, ma in entrambi è stata supportata la possibilità e la capacità di tutti i ragazzi e di tutte le ragazze di approfondire e riflet-

tere sui temi rilevanti del Progetto DATE e di esprimere le proprie opinioni su questioni che riguardano la loro vita.

Assieme a ragazzi e ragazze e partendo da loro si è cercato di esplorare principalmente tre aspetti.

- **Il rapporto con le figure adulte:** cosa può rendere una persona adulta qualcuno al quale fare riferimento in situazioni di difficoltà? Ma anche: di cosa ho bisogno, come ragazzo e ragazza, per potermi riferire a quella persona anche per apprendere, per lasciarmi incuriosire, per identificarla come qualcuno che può accompagnarmi adeguatamente lungo il mio percorso di crescita? Non solo come supporto, quindi, ma anche come qualcuno che «cammina con me».
- **Le percezioni e i vissuti** rispetto al focus del progetto, la OTDV: quali parole vengono associate, quali sono le immagini che vengono richiamate alla mente se si affronta questo tema?
- **La fiducia e il controllo**, due temi centrali nelle relazioni di coppia, con specifico ed esplicito riferimento al mondo dell'online: come vengono costruiti da ragazzi e ragazze e che senso danno loro?

Di seguito, un'immagine sintetizza quanto emerso.



Temi esplorati

Ruolo dell'adulto

Sono state esplorate le caratteristiche che l'adulto dovrebbe avere per essere degno di fiducia e rappresentare un buon interlocutore nel momento di difficoltà: dovrebbe saper ascoltare e fornire supporto emotivo e pratico senza giudicare e dimostrando comprensione e interesse autentico.

Riconoscimento e consapevolezza dell'OTDV

- Cos'è?
- Mi riguarda?
- Cosa ne pensano i ragazzi e le ragazze della mia età? (anche in riferimento ai risultati della consultazione presentata sopra)

Fiducia e controllo nelle relazioni affettive online

Sono state esplorate idee/ esperienze su:

- fiducia e controllo nelle relazioni affettive online
- «valori» della coppia
- gelosia (è possesso? fa piacere? è sinonimo di amore?)
- comunicazione (quando è più facile? Ci sono scorciatoie dell'online?)
- conoscenza dell'altro (la verità sta online?)
- differenza di genere nei comportamenti
- riconoscimento di comportamenti violenti agiti o subiti
- paura di non essere capito/a dagli altri o di essere giudicato/a in caso di difficoltà
- difficoltà nel comprendere le proprie sensazioni (in una società che mette sempre in discussione chi è «vittima»)
- difficoltà nel capire i «confini» nelle relazioni

Cosa è emerso

Mi sento giudicat* dagli adulti

Conoscere l'altro... non sempre la verità sta online

Mi fido degli adulti che non mi giudicano

La gelosia a volte fa piacere... ma non è amore

L'amore può renderci fragili

Ho paura di non essere capito* dagli altri* in caso di difficoltà

A volte è difficile definire il confine tra un comportamento "ammesso" e uno che non lo è

Vorrei sapere come riconoscere una violenza, anche per aiutare gli altri e le altre

Parlerei di una difficoltà con un adulto che sa ascoltare

Non so se è giusto quello che sento

È importante parlare di OTDV

4.

**Saper ascoltare la violenza:
lavorare su di noi**

Introduzione

In questa sezione spostiamo lo sguardo dal fenomeno della OTDV e dalle parole di ragazzi e ragazze a noi. Come ci poniamo nei confronti della violenza di genere? Come viviamo il nostro ruolo di adulte e adulti nel momento in cui la «tocchiamo con mano»? Come possiamo essere

efficaci nell'affrontarla? Le riflessioni seguenti possono aiutare ad essere più consapevoli rispetto a noi e quindi più pronti e pronte nel momento in cui possiamo essere di aiuto.

L'ascolto della violenza: cosa sento?

Sullo schermo la scena di un film. Un ragazzo aggredisce una sua coetanea a una festa e la costringe a un rapporto sessuale non voluto. Non sono immagini esplicite, la regista ha scelto di affidare al pubblico il compito di completare ciò che si intuisce attraverso rumori, mugolii, brevi frasi, singoli gesti. Molte persone osservano. Lo sguardo attento, le orecchie tese. L'atmosfera è pesante, il silenzio rimbomba nella sala.

Cosa sta accadendo dentro ciascuno di loro? Cosa accadrebbe se non si trattasse di un film ma se quella ragazza si trovasse lì, in carne e ossa, e stesse raccontando ciò che ha subito? Cosa accadrebbe a ciascuno di noi?

Proviamo a immaginarlo. Chiudiamo gli occhi. Ascoltiamo. Sforziamoci di non filtrare ciò che emerge attraverso quello che riteniamo corretto sperimentare. Prestiamo attenzione al libero flusso di pensieri ed emozioni che spontaneamente affiorano.

Quali immagini ci arrivano davanti agli occhi? Che effetto ci fanno? Cosa ci trasmette il corpo, quali sensazioni ci comunica? Quanto ci «costa» restare lì? Quanta fatica stiamo avvertendo nell'essere testimoni di quel dolore, della sofferenza che ci arriva? C'è qualcosa che ci disturba in particolare? Qualche aspetto che ci sembra insopportabile?

Avremmo voglia di tapparci le orecchie, di rivolgere lo sguardo altrove? Di «fare finta» che non sia vero, che non sia mai successo, che abbiamo frainteso, esagerato? Oppure sentiamo di poter sostenere, di poter stare? Ci accorgiamo che quel «vedere» ci colpisce, ci turba, ma in un modo che ci sentiamo capaci di affrontare, che non ci fa cadere a terra, non ci schiaccia? **Ci permette di restare in piedi, anche se controvento?**

La violenza di genere fa male. Ferisce. **Non solo chi ne è protagonista, ma anche chi vi assiste o ne riceve la narrazione.** È come una pietra appuntita, tagliente, che lacera dentro. Questo ci può far cedere alla tentazione di lasciarla cadere, di farla scivolare dalle mani, quasi senza accorgersene. C'era e non c'è più. Posso smettere di pensarci, posso riscoprire il mio respiro dopo essermi

sentita soffocare. Oppure può suscitare in noi un senso di giustizia violata, spingerci a lottare con tutte le nostre forze non solo per contrastarla ma anche e soprattutto per prevenirla. Facciamo attenzione: anche se questa seconda opzione appare quella «giusta» da scegliere, non lo è se l'esito dell'esercizio appena svolto ci ha posto di fronte a una sensazione di malessere troppo grande, a un senso di disorientamento troppo oneroso.

Perché? Facciamo un gioco.

Proviamo a ipotizzare che sia venerdì e che il nostro amico Matteo ci chiami per proporci una bella gita in montagna insieme domenica. La meta prescelta è molto nota e bellissima a detta di tutte le persone che conosciamo. Le previsioni del tempo sembrano perfette: sole, non troppo caldo, un po' di vento leggero. La risposta sembra ovvia: come dire di no? Tutte le circostanze sembrano spingerci verso un ovvio acconsentire.

Fermiamoci. Guardiamo bene: cosa manca? Noi. Manchiamo noi. Manca il potersi permettere di chiedersi se ne abbiamo voglia, se ci va di svegliarci presto, se siamo in condizioni tali da sostenere lo sforzo fisico che la camminata richiederebbe e se vogliamo fare quel tipo di fatica o se preferiremmo fare altro perché sappiamo che correremo il rischio di arrivare sfiniti in cima e di non alzarci dal letto il mattino dopo.

Sembra un paragone bizzarro: posso scegliere di non andare in montagna ma non posso decidere di non farmi carico di una storia di violenza. Questo in parte è vero, ma in parte no: **dobbiamo rispondere a ciò di cui siamo testimoni, ma capire a che punto siamo e cosa possiamo o meno fare** ci porterà a compiere la scelta più adeguata e funzionale per quella specifica situazione. A volte, questo, come vedremo, può voler dire affermare: non ce la faccio, non posso, non me la sento, **chiedo aiuto.**

Proviamoci. Con onestà intellettuale. Con fiducia nella possibilità di stare percorrendo una strada che potrà permetterci di divenire **«il migliore strumento possibile»** per un ragazzo o una ragazza che, domani, dovesse avere bisogno di noi.

La mia costruzione della violenza: stereotipi e pregiudizi in azione

La violenza di genere esiste. Abita i nostri giorni, occupa i corridoi che collegano le aule scolastiche, si insinua fra le mura di case che dovrebbero proteggere, penetra nelle feste, si respira per strada. **È talmente presente da rischiare di divenire scontata**, parte imprescindibile del nostro vivere. La condanniamo pubblicamente, ci opponiamo a gran voce alla sua invadenza in relazioni affettive che dovrebbero nutrire e regalare spazio di cura, ma spesso sfugge al nostro sguardo, come un negozio davanti a cui passiamo ogni giorno ma che stenteremmo a saper identificare.

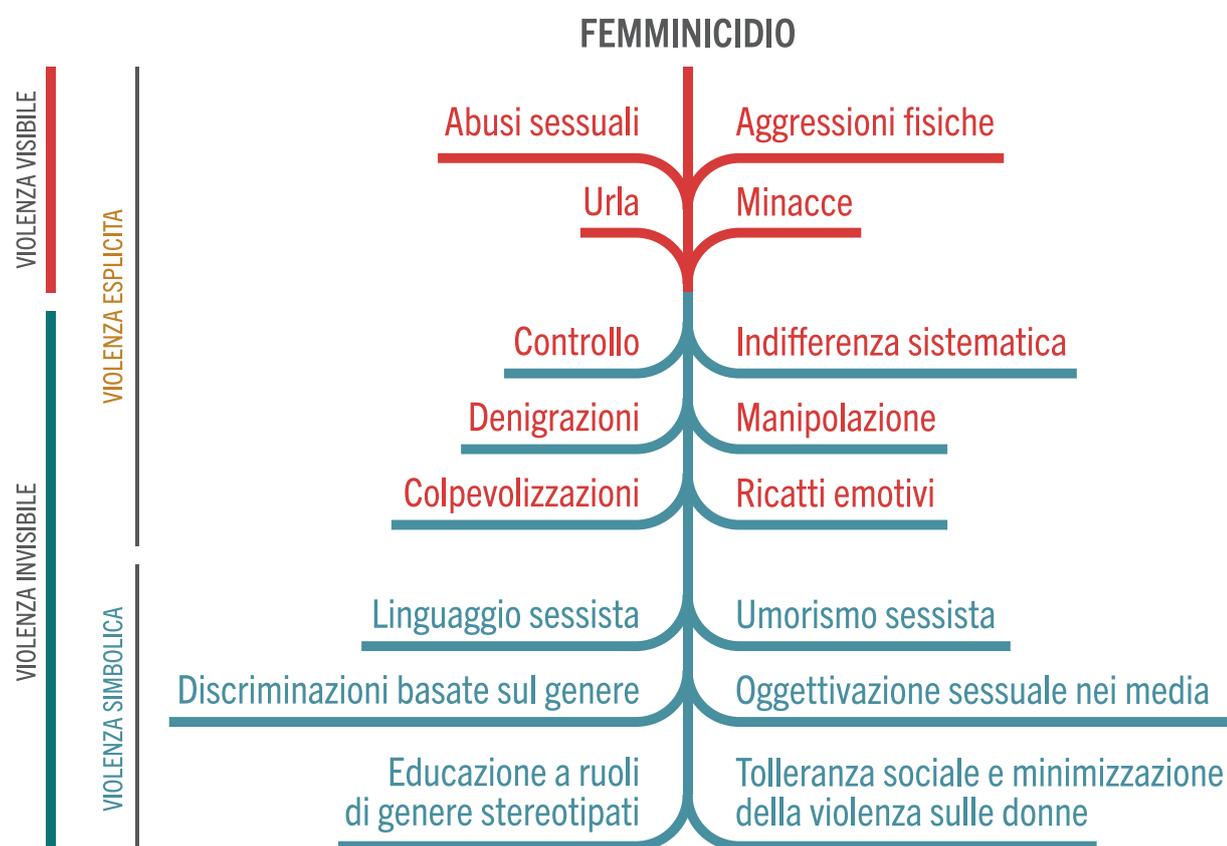
Perché accade questo? Ogni persona è immersa in una cultura che fa da cornice e sfondo alla propria esistenza, indirizzandola, spingendola talvolta, ma senza farsene accorgere in modo evidente. Ci si ritrova a dire, pensare, compiere una **certa azione quasi come fosse «automatica» talmente ci appare «ovvia»**. Questo accade soprattutto per ciò che ci appare ampiamente condiviso dalla maggior parte di chi ci circonda. È come ricevere una tacita conferma costante che ci stiamo dirigendo nella direzione «corretta».

Ma ne siamo sicuri? Ognuno e ognuna di noi porta dentro di sé dei pregiudizi e degli stereotipi che, ad esempio, orientano il nostro modo di guardare ai ruoli di genere: cosa è giusto aspettarci da un bambino? E cosa da una bambina? Spesso, oggi, ragazzi e ragazze ma anche adulti

e adulte si dicono esenti da questi meccanismi, riconoscendo a tutti e tutte il diritto di affermare ed esprimere la propria persona liberamente. **Ma nessuno e nessuna di noi ne è esente.**

Ma perché parlarne? Cosa c'entra questo con il tema che stiamo affrontando qui insieme? Gli stereotipi di genere costituiscono la base su cui si strutturano i rapporti fra il maschile e il femminile, determinando cosa possiamo ritenere accettabile e cosa invece no. Questo, che ricordiamo essere un artefatto, una costruzione sociale, assume però i contorni di una verità assoluta e inviolabile, su cui si ergono tutti i livelli successivi e su cui si crea quella **disparità di potere** che, come la famosa Convenzione di Istanbul ci ha definitivamente mostrato (si veda il paragrafo «Violenza di genere e adolescenza», p. xxx), costituisce la causa fondamentale del perpetrarsi della violenza di genere.

Facciamo attenzione: avere degli stereotipi ci segnala e conferma semplicemente la nostra specifica appartenenza culturale. Non vuol dire, di per sé, stare commettendo un errore, né tantomeno essere sbagliati/e. Qual è il punto, quindi? **È indispensabile divenirne consapevoli.** Automonitorarsi costantemente in modo da poterli riconoscere e mettere in discussione, anche se questo richiede un enorme sforzo. È il punto di partenza fondamentale e imprescindibile per promuovere una reale parità di genere e, quindi, prevenire ogni forma di violenza.



Vedere la violenza e individuare cosa la sottende è molto difficile, richiede un esercizio quotidiano per poter divenire capaci di riconoscere ogni forma in cui si esplicita senza farlo chiaramente. Proviamo a pensare: quante volte abbiamo risposto ridendo a una battuta fatta su una donna o su un uomo, spesso con allusioni sessuali, **senza interrogarci su cosa questo implicasse rispetto ai ruoli di genere?** Quante volte, poi, abbiamo taciuto, magari infastiditi/e o imbarazzati/e per un «commento di cattivo gusto», facendo fatica a trovare le parole per controbattere? Ecco, ognuno di questi esempi e dei molteplici che potremmo fare rappresentano i modi attraverso cui la

violenza **si insinua invisibilmente nelle nostre vite** e le permea, tanto da divenire per noi «scontata» e, di conseguenza, abituale. Solo quando si traduce in azioni chiare, evidenti, concrete, come quella ultima di un femminicidio, quindi l'uccisione di una donna in quanto donna, allora ne veniamo colpiti/e, ne percepiamo realmente la gravità. Ma la collochiamo lontano da noi, come qualcosa che non ci riguarda direttamente, che non potrebbe capitare mai a noi o a qualcuno che amiamo. In realtà, ognuno e ognuna di noi è quotidianamente responsabile di atti simili, che purtroppo potrebbero accadere a chiunque. Nessuno/a escluso/a.

Riflettiamo: siamo esenti da pregiudizi?

Proviamo a porci le seguenti domande.

Regaleremmo una bambola a un piccolo di due anni?

Porteremmo una tutina rosa al piccolo Giorgio appena nato?

Permetteremmo al nostro bambino di quattro anni di andare a scuola con la gonna semplicemente perché gli piace?

Se vedessimo Marta e Paola litigare tirandosi per i capelli, spingendosi e dandosi colpi, avremmo la stessa sensazione che proveremmo se a farlo fossero Filippo e Roberto? E se si trattasse di Sofia e Mattia, cosa proveremmo dentro di noi?

Se entrassimo in un centro estetico e ad accoglierci ci fosse solo personale maschile, reagiremmo allo stesso modo che se incontrassimo solo operatrici?

Se chiamassimo i vigili del fuoco perché in casa nostra è improvvisamente scoppiato un incendio, che effetto ci farebbe se in nostro soccorso arrivasse una squadra di sole donne?

Facciamo un gioco

Provate a scrivere un elenco di nomi, cinque maschili e cinque femminili, e poi chiedete a diverse persone, di differente età, di abbinare a ciascuno di essi una professione.

Quale risultato avete ottenuto? I nomi sono equamente distribuiti? Ci sono delle ricorrenze fisse, ovvero professioni sempre attribuite esclusivamente a donne o a uomini?

Chiediamoci poi: esistono professioni che un uomo o una donna, rispettivamente, potrebbero NON riuscire a svolgere?

La domanda, come capiamo facilmente arrivati a questo punto, vuole essere retorica: gli unici vincoli davvero esistenti sono quelli che noi costruiamo e imponiamo a noi stessi/e e a chi ci circonda.

Ruoli e confini: conoscere per garantire efficacia

Immaginiamo un armadio pieno di magliette e maglioni buttati alla rinfusa. Ho tutto quello che mi serve o mi manca qualcosa per quando fa caldo o per quando le temperature si abbassano? Non posso rispondere se non faccio ordine. Se non tolgo tutto, separo, organizzo. **Definire per comprendere. Chiarire per poter anticipare con maggiore certezza.** Questi aspetti, fondamentali sempre,

divengono imprescindibili quando ci si trova di fronte a una persona che ha subito o sta subendo violenza.

Una delle domande fondamentali da porci deve essere: **«chi» sono io per quella persona?** Ovvero, di che ruolo mi ha investito? Un confidente al quale affidare il proprio dolore, una persona che possa aiutarla a capire cosa le

sta succedendo o le è successo, qualcuno al quale chiedere aiuto?

La domanda immediatamente successiva deve essere: «chi» sono io «effettivamente» per quella persona? Che ruolo ho? Quali sono i miei confini? Fin dove posso spingermi? Quali sono i limiti che non devo valicare per nessun motivo? Perché? Cosa accadrebbe se lo facessi?

Le risposte a queste due domande possono essere molto divergenti. Sono legate, rispettivamente, la prima al bisogno che quello specifico individuo riconosce a sé in quel dato momento, la seconda alla posizione ricoperta concretamente da chi riceve quella rivelazione.

Ci sono altre domande che possiamo porci rispetto al nostro ruolo e ai nostri confini.

- Qual è il mio **spazio di azione**? Cosa posso effettivamente fare e cosa no?
- Ho ricevuto una **richiesta di aiuto** diretta oppure ho un mio sospetto o, ancora, ho assistito a una situazione che mi preoccupa?
- Conosco le **implicazioni giuridiche** della situazione? Esse cambiano, ad esempio, a seconda dello specifico ruolo da noi ricoperto e in base all'età delle persone coinvolte.
- Che **tipo di aiuto** posso garantire? Un genitore può essere conforto e accoglienza, punto di riferimento e presenza costante, ma avrà bisogno di affidarsi ad altri per capire come muoversi e come comportarsi concretamente per garantire protezione adeguata alla propria figlia adolescente. Un educatore potrà rappresentare un supporto significativo, ma dovrà circoscrivere il suo intervento a delle azioni e a degli spazi specifici, auspicabilmente

in rete con altre figure professionali in un'azione di concerto che garantisca tutela e cura.

Riconoscere confini non vuol dire costruire muri ma **definire argini per contenere e dirigere i passi successivi** verso ciò che è più funzionale al benessere di tutti gli individui coinvolti, chi sta subendo o ha subito un'azione violenta, che necessita di esser ascoltato, accolto, supportato, ma anche chi quell'azione l'ha agita o la sta agendo, perché possa comprendere e, auspicabilmente, interrompere e non ripetere il danno arrecato fino a quel momento.

La violenza disorienta, confonde, mischia le carte. Chi la subisce o l'ha subita porta su di sé gli esiti di un trauma, di un colpo subito. **Farle chiarezza intorno le restituisce stabilità**, permettendole lentamente di riappropriarsi del ruolo che le spetta nella propria vita, definito anche grazie a quello degli altri.

La violenza è imprevedibile. Non risponde a una logica di causa-effetto, non ha un razionale. Rendere il mondo intorno prevedibile e anticipabile **rassicura chi si trova ad affrontarla**, permette quiete laddove domina il caos.

Attenzione!

Fermarci e chiederci chi siamo e cosa possiamo fare è uno dei passaggi più determinanti per garantire l'efficacia del nostro intervento, quale che esso sia. Talvolta, persino riconoscere che l'unica azione lecita da compiere per noi è accompagnare quella persona da qualcun altro con un ruolo e delle competenze differenti rispetto alle nostre.

5.

**Rilevare la violenza
e attivare il supporto**

Introduzione

Questa sezione propone indicazioni concrete per cogliere situazioni che potrebbero connotarsi come OTDV, per comprendere cosa dire/non dire alla potenziale vittima e per individuare le possibili azioni da intraprendere. Il tutto

con un'importante consapevolezza di fondo: si tratta di situazioni complesse! Non tratteniamoci da chiedere aiuto a nostra volta, facendoci supportare da persone adeguatamente formate ogni qualvolta sia necessario.

Saper osservare la OTDV: occhiali per vedere o, meglio, occhiali da togliere

Dare un nome serve a rendere reale ciò che osserviamo. È il nostro modo per categorizzare e quindi organizzare e dare forma alla realtà che abitiamo. **Nominare la violenza è un atto determinante** sia per chi la agisce che per chi la subisce perché ripristina un ordine perso, restituendo a chi sceglie di esercitarla la responsabilità delle proprie azioni e alleggerendo chi ne è soggetto dal senso di colpa e dalla vergogna spesso esperiti. Per nominarla, però, risulta indispensabile, prima, vederla e riconoscerla come tale.

Cosa ci aspettiamo quando parliamo di Teen Dating Violence, sia quando viene agita nella dimensione concreta dell'incontro reale che quando pervade anche il virtuale? Questo è uno degli aspetti più cruciali quando si affronta questo tema. **Talvolta sentiamo la necessità di poter formulare una serie di indicatori**, come indizi che ci guidino alla scoperta di quel mondo a cui non vorremmo neppure affacciarci.

Questo, però, costituisce un enorme rischio. Se do forma e struttura a una sorta di identikit sia di azioni che di persone che possono agire o subire violenza rischio di perdere tutto ciò che non corrisponde esattamente a quanto anticipato. Senza contare che è facile scivolare nel tranello degli stereotipi già discussi, sostanziando un'idea di vittima e di carnefice che spesso niente hanno a che fare con le persone in carne e ossa che potremo trovarci di fronte in una classe. Sono proprio questi gli occhiali che dobbiamo scegliere di toglierci per poter osservare più nitidamente.

Facciamo un esempio.

Immaginiamo di essere un insegnante e di camminare in uno dei corridoi della scuola secondaria di secondo grado in cui insegniamo. È l'ora di riposo: ragazzi e ragazze occupano rumorosamente lo spazio fuori dalle aule.

A un certo punto ci colpisce un tono di voce un po' più alto. Ci voltiamo e riconosciamo due nostri alunni, Carlo e Federica, della quarta F. Lui le è molto vicino con il viso, lei sembra reggere il confronto, non arretra, ferma nella sua posizione. Ci avviciniamo e chiediamo cosa sta succedendo e i due immediatamente si interrompono e affermano entrambi che è solo una brutta litigata per una divergenza di opinioni.

Cosa abbiamo visto? Cosa abbiamo sentito? C'è qualcosa che ci ha colpito? Se sì, cosa?

Ricondurre quell'evento a quanto riferito dai diretti protagonisti ci rasserena, perché lo limita esclusivamente a un momento puntuale, all'istante presente. **Interrogarsi se questo potrebbe invece essere segnale di altro**, implica porsi quesiti e cercare risposte, ma soprattutto comporta doversi fare carico dell'anticipazione che possiamo trovarci di fronte a una relazione fra un ragazzo e una ragazza caratterizzata da un rapporto violento.

Facciamo un altro esempio.

Sono un educatore di 37 anni e da dieci lavoro in una struttura ludico-ricreativa per ragazzi e ragazze fino ai 23 anni. Un giorno vedo Marco seduto su un muretto vicino al campo di basket con in mano il cellulare e l'espressione triste. Mi avvicino, mi siedo e glielo dico. Prima sembra un po' reticente, poi mi mostra la chat che stava leggendo. È con Claudia, la ragazza che so che sta frequentando in questo periodo: arrivano spesso insieme al pomeriggio tenendosi per mano. Lei gli ha inviato moltissimi messaggi chiedendogli dove fosse, con chi e cosa stesse facendo. Gli restituisco il cellulare e gli chiedo come sta. Mi racconta che non ne può più di lei, che ogni volta che non risponde al cellulare per pochi minuti lei si arrabbia e inizia a tempestarlo di messaggi, prima amorevoli e poi pieni di frasi sgradevoli che lo fanno stare male.

A cosa mi trovo di fronte? Ridurre quanto narrato a una situazione di gelosia molto forte sarebbe agevole, una tentazione forte. Ma posso esserne sicuro? Potrebbe essere altro? E se sì, cosa? Che nome posso dare a quello che sto osservando? **Ecco, forse questa è la domanda centrale: che nome posso dare a ciò che sto osservando?** E se la risposta è violenza, devo pronunciarlo e agire di conseguenza.

Per quanto male possa fare, devo togliermi gli occhiali: è l'unico modo di cui disponiamo per poter porre rimedio. La violenza difficilmente si arresta lasciando semplicemente che sia: ha bisogno di essere vista, riconosciuta e affrontata con tutti i mezzi e gli strumenti di cui disponiamo..

Quando ci viene rivelata la violenza: cosa dire e cosa non dire

Francesca: «Devo dirti una cosa...».

Insegnante: «Sono qui. Ti ascolto».

Francesca: «Non ce la faccio...».

Francesca, 15 anni. Seduta sulla sedia di fronte a noi ha lo sguardo inquieto, che si alza a cercare il nostro per tornare subito ad abbassarsi. Cerca di evitare quel contatto di cui ha bisogno ma che le fa da specchio, spaventandola.

Sta scegliendo se condividere qualcosa che la tormenta, un peso che si confonde fra libri e quaderni del suo zaino di scuola. Ne sente il bisogno. Sta soffrendo. Ma prova imbarazzo. Vergogna. Di cosa? Perché? Cosa ci sta chiedendo?

Quando ci troviamo in una situazione come quella appena descritta, come possiamo essere di aiuto? A cosa dobbiamo prestare attenzione? Cosa dobbiamo evitare? Diamoci alcune regole: poche ma centrali.

1. Ogni parola vale, anche nessuna

All'aumentare della complessità, aumenta l'importanza di scegliere ogni parola con cura, persino il silenzio. Ciò che diciamo o non diciamo, soprattutto se al primo contatto, può determinare in modo significativo il prosieguo del nostro rapporto con la persona e persino il suo personale cammino.

2. Credere senza giudicare

Chi sceglie di raccontarci ciò che ha vissuto o sta vivendo ha bisogno di sentire uno spazio in cui poter entrare e sentirsi al sicuro, senza condanne, senza messa in discussione. Non sta a noi stabilire se ciò che viene narrato corrisponde a fatti reali o di che natura siano. Noi abbiamo solo il compito di accogliere.

Non minimizziamo, non sottovalutiamo, non neghiamo mai ciò che viene narrato. Può essere facile correre questo rischio o trasmettere alla persona questo messaggio, talvolta persino involontariamente: «Ma sei sicura»; «Ma davvero?». Bastano queste poche parole per insinuare il dubbio, in noi stessi e in chi ci sta di fronte.

3. Esserci e sostenere ciò che sottende il racconto

Evitiamo di essere intrusivi ponendo domande fattuali, chiedendo dettagli che non servono a noi per supportare chi abbiamo di fronte. Concentriamoci sulle emozioni che riconosciamo nell'altro, restituiamogliele per poter verificare se abbiamo capito bene e per far sentire la persona vista e compresa.

4. Stiamo al tempo

Spesso le rivelazioni richiedono tempi e spazi che hanno bisogno di flessibilità, perché accompagnano il processo di consapevolezza che la persona sta affrontando: dobbiamo cercare di ballare sulla stessa melodia, allo stesso ritmo, cercando di non pestare i piedi di nessuno.

5. Non fare promesse che non possiamo mantenere

Talvolta ciò che ci troviamo a gestire è troppo faticoso, doloroso, complesso per poterlo sostenere. La persona può chiederci aiuto in un modo che ci porta a dire semplicemente: «Sì, ti salverò». Ma una promessa non mantenuta ha un effetto più dannoso, a lungo termine, di un piccolo passo certo.

Proviamo a riflettere assieme con qualche esempio

Insegnante (I): Angela, come stai? Mi sembri un po' diversa dal solito oggi.

Angela (A): Sto bene prof. Grazie. Solo un pò di casini con il mio ragazzo.

(I): Mi dispiace molto sapere che hai casini con il tuo ragazzo. Mi sembra che questa cosa ti turbi molto.

Non una generica disponibilità all'ascolto ma la comunicazione che ho riconosciuto il malessere e lo esprimo.

Cosa mi sta chiedendo Angela? Che bisogno esprime? Cosa mi comunica il suo comportamento non verbale? Ho la sensazione che voglia sottrarsi al dialogo oppure no? Ad esempio: distoglie lo sguardo? Resta o cerca di allontanarsi? Io cosa sto provando? Come mi sento? Sperimento preoccupazione, paura, indifferenza? Perché?

Importanza del silenzio: rispettarlo e non interromperlo per l'urgenza di colmare un vuoto. Spesso questo denota una nostra difficoltà piuttosto che ciò di cui ha bisogno la persona. Se non è possibile fare altrimenti, esplicitarlo: Scusa se mi permetto di interrompere questo silenzio, che sento ricco per te, ma ho timore di non comprendere a pieno quello che stai pensando.

Serena (S): Ti ricordi di Matteo? Ci sentiamo da un mese su Insta.

Educatrice (E): Sì, mi ricordo

S: Mi ha chiesto di vederci.

E: E tu cosa hai risposto? Come ti senti rispetto a questo?

S: Buh. Non so in realtà. Cioè: ho voglia di vederlo ma poi metti che non mi piace?

E: In effetti è una possibilità. Quali sono le altre?

S: Che mi piace? Però questo non sarebbe un problema.

E: Cosa ti immagini in questo caso?

Serena sta condividendo qualcosa che sta vivendo. Si percepisce il dubbio, il desiderio, il bisogno di uno scambio con un adulto che possa accogliere, prima di tutto. E poi, eventualmente, aiutare ad operare una scelta.

La ragazza deve essere accompagnata verso l'esplorazione delle alternative che ritiene che possano verificarsi. E' da lei che deve nascere questa riflessione, seppur mediata dal ruolo adulto.

Formulare una domanda anziché esprimere una opinione garantisce che la ragazza o il ragazzo in questione sentano autentico interesse da parte dell'adulto rispetto a ciò che provano e pensano, assenza di giudizio, apertura al dialogo. Questo può favorire il prosieguo della conversazione.

Marco (M): Coach posso parlarti un attimo?

Allenatore (A): Certo, dimmi.

(M): Si tratta di Francesca.

(C): La tua ragazza?

(M): Sì.

(C):.....

(M): Ci sto bene insieme, un sacco...ma è troppo gelosa...

(C): Aiutami a capire cosa intendi...fammi qualche esempio...

(M): Che ne so...vuole sempre sapere dove sono...se non le rispondo al cell perché sono ad allenamento è capace di non rispondermi per un giorno intero o di farmi una piazzata davanti a tutti

(C): E tu come ti senti? Mi sembra che questa situazione sia molto pesante per te...

(M): Ma quando siamo insieme stiamo bene. Solo poi ogni tanto mi fa dei tiri che non sopporto...

(C): Beh da quello che mi racconti ha dei comportamenti che devono essere difficili da sostenere...

Immediatezza nella risposta, se possibile. Le finestre di dialogo sono spesso 'temporanee' e basate su quella che viene percepita come una urgenza.

Cercare di garantire uno spazio e un tempo 'dedicati', privi di interruzioni esterne, soprattutto se si intuisce che l'argomento è particolarmente delicato.

Non dare per scontato di 'stare parlando la stessa lingua'. Chiedere esempi è il modo migliore per assicurarsi di avere una baseline comune.

Marco non sta chiedendo soluzioni o consigli. Sta solo chiedendo ascolto.

Centratura sul COSA e non sul CHI fa che cosa. Soprattutto per un ragazzo o una ragazza che sono esposti ad esperienze sfavorevoli come quelle che possono essere presenti in una relazione violenta, è fondamentale esprimere un'opinione di dissenso esclusivamente rispetto agli atti compiuti piuttosto che rispetto alla persona. In

questo secondo caso, infatti, se l'adolescente non ha già raggiunto una diversa consapevolezza rispetto alla non legittimità di ciò che gli sta accadendo, il rischio è che si ritragga e non comunichi più, sentendosi giudicato e sentendo giudicata la persona alla quale in qualche modo risulta legato/a.

Federica (F): Prof ha un minuto?

Insegnante(I): Certo. Dimmi Federica.

(F): Ho bisogno di raccontarle una cosa ma mi deve promettere di non raccontarlo a nessuno.

(I): Federica ti vedo molto agitata. Deve essere davvero molto importante quello che vuoi dirmi. Io però non posso prometterti di non parlarne con nessuno se non so di cosa si tratta.

(F): Allora non le dico niente. Non voglio che ne parli con nessuno.

(I): Non posso prometterti qualcosa che non sono sicura di poter mantenere. Tradirei la tua fiducia. E non voglio farlo. Mi aiuti a capire cosa ti preoccupa? Chi hai paura che venga informato?

(F): I miei! I miei! Se mio padre lo sa mi ammazza!

(I): Sei davvero spaventata. Come mai pensi che tuo padre reagirebbe in modo così forte?

(F): Perché lo conosco. Direbbe che è tutta colpa mia, che sono la solita che combina solo guai.

(I): Io non conosco tuo padre come lo conosci tu e se tu hai questa paura avrà un senso. Io non posso garantirti che non dirò niente a nessuno perché dipende da ciò che tu devi raccontarmi. Ma hai la mia parola che sarai messa al corrente di ogni mio passo e che ti resterò accanto qualsiasi siano i passi da compiere.

Voler dare più di quanto è nelle nostre possibilità o che non ci compete in relazione al nostro ruolo offre sollievo immediato al nostro bisogno di lenire la fatica di sostenere il dolore dell'altro, ma nel lungo termine rappresenta il rischio di deludere le aspettative del ragazzo o della ragazza qualora ne venissero meno i presupposti. Questo, sempre lesivo, può risultare particolarmente dannoso in certi frangenti già fortemente carenzati.

Anche quando la reazione immediata dell'adolescente appare fortemente negativa, ciò che gli stiamo restituendo è un'assunzione di responsabilità, una tutela che ha il diritto di ricevere da noi in quanto adulti.

A volte questo può ostacolare una rivelazione nell'immediato, ma garantisce il preservarsi di quello stesso rapporto di fiducia che, di fatto, è probabilmente sotteso alla richiesta stessa di aiuto.

Mostrarsi fermi rispetto a questo ma accoglienti nel dividerne le preoccupazioni sottese solitamente garantisce uno spazio di dialogo che porta alla condivisione dei vissuti.

Malgrado la tentazione sia quella di rassicurare rispetto al ruolo genitoriale, è necessario porre estrema attenzione a non farlo. Non sappiamo, infatti, se chi abbiamo di fronte è una ragazza che sta subendo violenza nel contesto familiare e se minimizziamo le sue paure rischiamo di produrre un doppio danno: non la aiutiamo rispetto alla richiesta specifica e le comunichiamo che ciò che avviene a casa non è poi così significativo, non è poi così grave.

È estremamente importante fare unicamente promesse che siamo in grado di mantenere, prestando particolare attenzione a quelli che sono i propri confini professionali. Mantenere un ruolo chiaro e ben definito può sembrare limitativo. In realtà è garanzia di prevedibilità per il ragazzo e la ragazza che sapranno chi chiedere a cosa, con la certezza di poterlo ottenere o meno.

Quando ci viene rivelata la violenza: cosa fare e cosa non fare

Affrontare il complesso fenomeno della TDV richiede un grande sforzo di riflessione e coordinamento fra i diversi piani e le differenti realtà che a vario titolo possono essere coinvolte. Rispondere al quesito «Cosa fare di fronte a un caso di violenza?» **non può e non deve prevedere una risposta né generale, né tantomeno rigida e univoca.**

Un punto di partenza imprescindibile prima di compiere qualsiasi passo è chiarire **il proprio ruolo** all'interno della situazione con cui ci si sta confrontando, chiedendosi prima di tutto se si interviene **a titolo personale o professionale**, senza mai dimenticare che al crescere della complessità di ogni questione aumenta proporzionalmente l'importanza di ponderare con estrema attenzione i passi da compiere, facendosi supportare da persone adeguatamente formate ogni qualvolta sia necessario.

Consapevoli che sia estremamente riduttivo provare a utilizzare una specifica storia come esempio generale, di seguito verranno proposte due potenziali situazioni al fine di esemplificare di fronte a quali quesiti ci si potrebbe trovare e come sarebbe opportuno affrontarli.

Scenario 1

Mi chiamo Ilaria e sono la mamma di Beatrice, 15 anni. Ieri, dopo pranzo, Sofia, la sua migliore amica da quando era piccole, si è confidata con me e mi ha raccontato che il suo ragazzo, Luca, che frequenta da sei mesi, la sta facendo impazzire inviandole continuamente messaggi su Insta, controllando ogni suo spostamento, facendole sempre storie appena la vede online su WhatsApp e non è con lui che sta chattando o commentando ogni storia che posta perché dice che non va mai bene. Non le dà mai tregua.

Sofia piange parlandone, dice che si vergogna a dirlo a mamma e papà e che non sa più che fare.

COSA FARE?

Ascoltare, credere, restituire la fatica fatta nel raccontare quanto avvenuto

Sono qui, grazie per aver condiviso con me. È molto importante quello che mi stai raccontando. Deve essere difficile parlarne.

COSA NON FARE?

Minimizzare, rassicurare che andrà tutto bene, chiedere dettagli, proporre soluzioni

Forse è solo un po' ansioso, ti vuole bene, si preoccupa per te.

Tranquilla, ora risolviamo tutto, ci parlo io.

Devi interrompere questa relazione

E poi? Qual è il nostro ruolo in questo caso? Offerirsi come luogo di ascolto può non essere sufficiente. Pos-

siamo quindi fare due cose, a seconda del rapporto che abbiamo e delle risorse a disposizione: possiamo proporre alla ragazza di rivolgersi a qualcuno che possa supportarla adeguatamente, magari offrendosi di accompagnarla

Quello che mi hai raccontato è molto faticoso da sostenere. Credo sarebbe importante provare a parlarne con qualcuno che conosce questo tipo di situazioni. Per capire meglio cosa sta accadendo. Posso accompagnarti se vuoi..

oppure possiamo prima chiedere noi indicazioni più specifiche su come muoverci, condividendolo con la persona che abbiamo di fronte

Quello che mi stai raccontando è molto faticoso da sostenere. Grazie di averlo condiviso con me. Vorrei poterti essere di aiuto e per farlo credo che sia meglio che io provi a parlare con qualcuno che si occupa di questo tipo di situazioni in modo da capire cosa sta accadendo e come è più utile per te muoversi.

In entrambi i casi è necessario dare rilievo alle paure e ai timori della persona, sia che vengano esplicitamente espressi o che restino intuibili dal non verbale

Mi sembri spaventata. Lo comprendo. Lo sono un po' anche io. Quello che stai vivendo è una situazione molto delicata. Per questo è importante chiedere aiuto. Sono qui con te.

È necessario ricordare che quando si avverte il bisogno di un confronto con esperti o esperte che possano aiutarci a capire come muoverci, si può fare riferimento ai servizi del proprio territorio. Ad esempio:

- Centro Antiviolenza (nel caso di ragazze maggiorenti)
- Consultorio familiare
- Pronto Soccorso Ospedaliero
- Servizio sociale per minori
- Servizio sociale per adulti
- Servizio sanitario per minori
- Forze dell'ordine
- Professionisti privati esperti nella violenza di genere (es. psicologi/ghe, avvocati/e)

Sii tratta di servizi che possono essere soggetti a differenze regionali in termini di denominazione, compiti e organizzazione.

Scenario 2

Sono una insegnante di italiano di un istituto tecnico della mia città. Questa mattina durante la mia lezione mi sono accorta che una mia alunna, Marta, sembrava particolar-

mente turbata: aveva lo sguardo assente, come se stesse pensando ad altro e fosse in procinto di piangere.

Durante il riposo le ho chiesto cosa avesse, restituendole che avevo notato in lei un atteggiamento diverso dal solito. Marta mi ha detto che sta attraversando un momento molto difficile con il suo ex-ragazzo. Lei lo ha lasciato la settimana scorsa e stamattina ha scoperto che lui ha inviato sulla chat della classe alcune foto intime che lei si era fatta e che gli aveva inviato. E ora tutti i suoi compagni stanno facendo dei commenti su di lei e si vergogna tantissimo.

COSA FARE?

Accogliere, rassicurare, restituire la fatica fatta nel raccontare quanto avvenuto

Grazie di aver condiviso con me questa esperienza. Provo ad immaginare quanto debba essere difficile per te raccontarlo. Non è colpa tua, in nessun modo. E quello che è successo è molto grave

COSA NON FARE?

Minimizzare, rassicurare che andrà tutto bene, chiedere dettagli, proporre soluzioni

Dai in fondo non è niente di grave, si tratta solo di qualche foto. Vedrai che andrà tutto bene, magari dopo gli parlo io così gli faccio capire che si è comportato male.

COSA DEVO FARE?

Spiegare la propria posizione e ciò che si è chiamati a fare per legge, che prevede che nei casi perseguibili d'ufficio,* ovvero dove non è richiesta la querela da parte della

persona offesa per poter procedere, è fatto obbligo a chi riveste le funzioni di pubblico ufficiale come ad esempio una insegnante, di presentare una segnalazione all'Autorità Giudiziaria o ad altra autorità che abbia l'obbligo di riferire a questa, come ad esempio i Carabinieri o la Polizia di Stato. In caso ciò non avvenga, si commette il reato di omessa denuncia di reato (artt. 361 c.p.).

Questo vale anche nel caso di un o una minore autore/trice di reato.

*Per un approfondimento sui reati perseguibili d'ufficio puoi fare riferimento a questo documento: https://www.generazioniconnesse.it/_file/documenti/E-LEARNING-LEZIONI/Corso-5/Elenco%20reati%20procedibili%20Ufficio.pdf

Quello che mi hai raccontato è molto grave. Lo è al punto che la legge prevede che persone come me, che hanno anche il compito di proteggere ragazzi e ragazze come te, riferisca di ciò che è successo alle Forze dell'Ordine perché si facciano tutti i passi necessari per tutelare te ma anche per insegnare a lui che certe azioni non devono essere commesse.

Questo tipo di affermazioni può suscitare timori e perplessità e il nostro ruolo sarà accoglierle e inserirle dentro una cornice di senso utile per la ragazza.

Immagino che tu possa avere paura di tutto questo. Hai ragione, è qualcosa che non accade tutti i giorni. Ma accade spesso a ragazze e ragazzi come te. Ecco perché è necessario fare questi passaggi, perché non avvenga più.

6.

Faccio quindi comprendo:

attività di sensibilizzazione
al fenomeno della OTDV

Introduzione

Fare esperienza è il modo più funzionale per tradurre concetti teorici, e come tali astratti, in pensieri sedimentati. Questo è il motivo per cui quando si lavora con ragazzi e ragazze per la prevenzione della TDV e della OTDV e per promuovere relazioni nutrienti, si propongono **attivazioni che permettano loro di sperimentare ciò di cui si parla** e da qui, poi, poter fare emergere altre riflessioni da condividere.

Prima di fornire qualche stimolo in proposito è doverosa un'essenziale premessa. Abbiamo visto che la TDV e la OTDV sono fenomeni **estremamente diffusi**. Allo stesso modo, sappiamo che la violenza di genere e la connessa violenza assistita abitano le case di molti dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze. Quando ci rapportiamo a loro, quindi,

dobbiamo sempre tenere presente che **potremmo avere di fronte qualcuno/a che sta vivendo o ha vissuto esperienze simili**. Nel proporre un'attività dobbiamo quindi chiederci sempre non solo quanto è pertinente con gli obiettivi che ci siamo prefissati, ma cosa potrebbe attivare in chi ascolta e se siamo o meno preparati e preparate a sufficienza per potervi fare fronte. **Chiedere aiuto a personale esperto è non solo consigliabile ma doveroso** per evitare di esporre chi già sta soffrendo o ha sofferto a un momento ulteriormente dannoso. Le proposte che seguono, per questo motivo, sono state pensate con una finalità più informativa che di intervento psicoeducativo, in modo da poter essere utilizzate con sufficiente sicurezza.



Attività 1. L'avventura di incontrarsi e scegliersi

Obiettivo

Ragazzi e ragazze crescono oggi in una sorta di **paradosso culturale: spinti/e a diventare «grandi» rapidamente ma spesso lasciati soli/e** a fare i conti con le sfide evolutive che si trovano ad affrontare. Rapportarsi a sé e a chi condivide con loro questo pezzo di vita diventa un'avventura a volte particolarmente delicata, a tratti critica, in quanto agita in una sorta di vuoto sociale, senza l'adeguata attenzione e la cura che andrebbe rivolta a questa fase così ricca e complessa.

A tutto questo si aggiunge la **dimensione dell'online**, oggi divenuta talmente pervasiva del quotidiano degli e delle adolescenti da costituirne parte integrante e non più una dimensione altra, distinta da quella «reale». Ciò implica l'amplificarsi di alcune problematiche. Se ad esempio può essere difficile comprendere limiti e risorse, confini e potenzialità di una relazione affettiva, questo diventa

ancora più arduo quando si articola prevalentemente in forma virtuale.

La seguente attività è volta a far riflettere i e le giovani partecipanti sugli elementi centrali e indispensabili che devono essere presenti all'interno di un legame che possa essere riconosciuto come nutriente e pertanto «sano».

A chi si rivolge

Ragazzi e ragazze fra i 16 e i 18 anni

Tempo previsto

1 ora e mezza

Svolgimento

- Iniziare l'attività introducendo il tema delle relazioni e le regole per favorire un clima di gruppo positivo: Le relazioni sono qualcosa di fondamentale per la nostra vita, per la nostra crescita, per stare bene. Non tutte però. Talvolta possiamo vivere dei rapporti in cui parole e/o comportamenti ci fanno stare male, ci feriscono. È fondamentale imparare a distinguere questi diversi tipi di relazioni e noi lo faremo dando loro un nome e cercando di definire insieme cosa intendiamo. Prima di iniziare alcune regole importanti: ognuno e ognuna di voi ha il diritto di essere ascoltato/a e rispettato/a. Restiamo quindi in silenzio quando ogni persona interviene e non facciamo commenti. (5 minuti)
- Formare dei gruppi composti da 4-5 persone. Consegnare ad ogni gruppo un cartellone, tre pennarelli di diverso colore e un foglio in cui saranno state ricopiate in maniera disordinata le frasi della tabella sotto riportata (Tab. A).
- Chi conduce l'attività invita i gruppi a rappresentare sul proprio cartellone tre diverse colonne contraddistinte ognuna con un diverso colore e intitolate, rispettivamente, 'Relazioni nutrienti', 'Relazioni tossiche', 'Relazioni violente'.
- Successivamente darà consegna di selezionare le frasi e riportarle sul cartellone collocandole in una delle tre colonne, secondo la tipologia di relazione che descrivono e aggiungerne altre,

se ritenuto opportuno. (5 minuti spiegazione e distribuzione materiali+20 minuti di attività).

- Al termine verrà chiesto ad un/a portavoce per gruppo di mostrare il proprio lavoro motivandolo anche attraverso esempi (30 minuti).
- In plenary l'educatore/educatrice farà sintesi di quanto emerso cercando di focalizzare l'attenzione sull'importanza di legittimare sé e chi ci circonda nel ricercare relazioni che non solo non siano dannose ma anche e soprattutto nutrienti (30 minuti).

Alert!

Questa attività può attivare delle reazioni nei ragazzi e nelle ragazze presenti che possono essere testimoni diretti/e e/o indiretti/e di relazioni violente. È indispensabile quindi: prestare estrema attenzione al proprio ruolo e alle finalità dell'attività che sono di tipo informativo e non clinico. Risulta pertanto estremamente importante che prima di avviare un'attivazione di questo genere, si sia esplorato dove nel proprio territorio poter eventualmente inviare e/o accompagnare adolescenti in situazione di difficoltà.

Consigli per la conduzione

Alcune frasi potrebbero non essere riconducibili ad un'unica tipologia di relazione, ma sono utili

all'esercizio e vanno riportate sempre al contesto di una relazione.

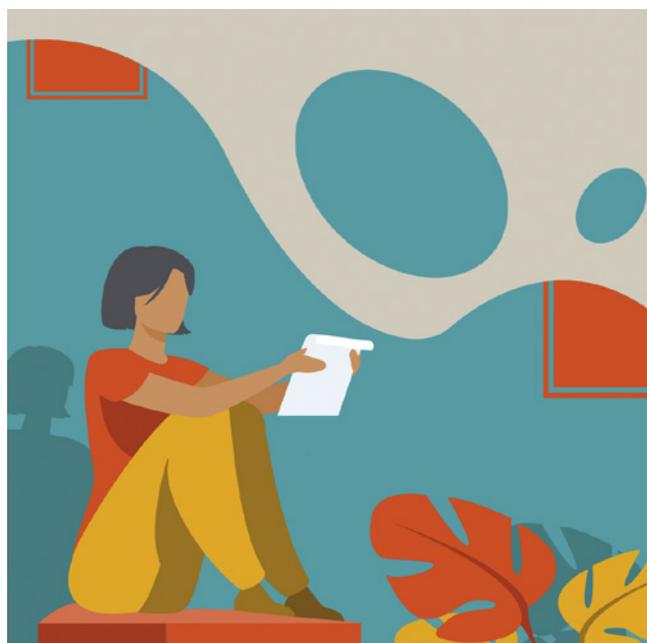
Tab. A

Nella tabella che segue le azioni indicate sono già inserite nella colonna ritenuta più adeguata. Ai e alle partecipanti verrà consegnata con i termini in ordine misto.

Relazioni nutrienti	Relazioni tossiche	Relazioni violente
So di poter parlare apertamente dei miei problemi	Se c'è un problema, è difficile parlarne, litighiamo	Ho paura
Ascolto l'altra persona e so di essere ascoltata/o	Se c'è un problema, a volte evito di parlarne per non litigare	Mi dice spesso che non valgo niente
Rispetto le sue opinioni e so che rispetta le mie	Non sempre rispetta le mie opinioni	Mi insulta, mi denigra
Riconosce il mio valore, chi sono, e io il suo	Sento che non mi fido del tutto di lui/lei	Mi colpisce con le mani o con oggetti, lancia e/o rompe cose
Mi fido di lei/lui	Sento che non si fida del tutto di me	Mi accusa spesso di tradirlo/a e per questo mi aggredisce, con le parole e/o fisicamente
Si fida di me	Qualche volta mi dice bugie	Spesso non riconosce che il proprio comportamento mi fa stare male, mi ferisce
Credo in quello che il mio/la mia partner mi dice	Qualche volta gli/le dico bugie	Spesso mi dà la colpa di quello che fa
Sono onesta/o con lui/lei. So che è reciproco	Quando dobbiamo prendere una decisione, non sempre mi sento libera/o di esprimermi	Decide con chi posso stare o non stare, quando posso uscire, dove posso andare
Mi piace quando stiamo insieme ma ho i miei spazi da sola/o	I suoi comportamenti talvolta mi fanno provare sensazioni spiacevoli, non mi fanno stare bene	Ho paura a dire no alle sue richieste perché temo scenate
Quando dobbiamo prendere una decisione, lo facciamo insieme	Mi capita di non sentirmi libera/o di poter scegliere cosa fare o dire	Mi squilla nel cuore della notte e io devo rispondere altrimenti il giorno dopo si arrabbia
Non giudico e non mi sento giudicata/o	Non mi sento sempre libera/o di passare tempo con altre persone differenti da lui/lei	La sua gelosia limita qualsiasi mio movimento
Rispetta i miei spazi, anche digitali (post, immagini, video che pubblico)	Dobbiamo condividere tutto altrimenti si offende e litighiamo	Mi scrive continuamente per sapere dove sono, con chi e cosa indosso. Se non rispondo subito, diventa aggressivo/a

Relazioni nutrienti	Relazioni tossiche	Relazioni violente
Se non è d'accordo su qualcosa che ho postato, ne parliamo	Mi sento manipolata/o	Alza spesso la voce
Conosco il suo profilo social ma non lo controllo sempre	Talvolta ho la sensazione che non rispetti i mie spazi, anche digitali (post, immagini, video che pubblico)	Pretende di conoscere le mie password e controlla il mio telefono e tutti i messaggi che ricevo
Conosce il mio profilo social ma non lo controlla sempre	Conosce il mio profilo social e lo guarda spesso	Quando siamo in giro ho timore che possa comportarsi male e farmi vergognare
Ci scriviamo spesso. Se uno dei due non riesce a rispondere subito non succede niente	Controlla spesso i miei profili social	Sa sempre dove sono attraverso la geolocalizzazione del telefono
Parliamo di ciò che ci piace o non ci piace rispetto alla sessualità	Ci scriviamo spesso. Se uno dei due non riesce a rispondere spesso litighiamo	Rispetto alla sessualità, mi costringe a fare cose che non voglio
Parliamo e concordiamo le scelte contraccettive	Nei nostri momenti di intimità, a volte cerca di spingermi a fare cose che non mi vanno	Rispetto alla sessualità, mi costringe ad avere rapporti anche quando non voglio, spesso con ricatti emotivi ('se mi ami...')
Parliamo di ciò che ci piace o non ci piace rispetto alla sessualità	Spesso discutiamo rispetto alla sessualità	Non concordiamo le scelte contraccettive

Tratto e adattato da Non è amore se... Piccola guida per adolescenti su come dare vita a una relazione d'amore senza abusi e prevaricazioni (Giovannini A., 2017, <https://www.alessiagiovannini.com/non-e-amore-se>, p. 6) e www.loveisrespect.org.



Attività 2. Cos'è la gelosia per me?

Obiettivo

La violenza all'interno delle giovani coppie può essere caratterizzata da **atteggiamenti di dominazione e controllo**: voler sapere cosa fa l'altra persona, dov'è e con chi, come è vestito/a, chi frequenta, chi mette i like sui suoi profili social, cosa sta facendo e con chi quando è online, che immagini o video posta, ecc. Sono solo alcuni dei comportamenti che vengono riferiti da chi si trova a vivere una relazione con un/a partner violento/a.

Purtroppo, queste stesse azioni possono essere facilmente fraintese, **confuse con interessamento, amore, cura**: «Se si preoccupa di questi aspetti allora tiene davvero a me». Anche la gelosia può essere interpretata in termini simili: «Se mi dice che sono suo/a è perché mi ama davvero!».

È difficile riuscire a collegare quello che accade con ciò che il ragazzo o la ragazza vive, nel frattempo. Ma è proprio questo l'aspetto su cui fare leva: se qualcosa ti fa

stare male, allora è qualcosa che all'interno di una buona relazione non deve esserci.

Questa riflessione vuole essere il punto di arrivo dell'attività che segue, orientata a far fare esperienza a ragazzi e ragazze di quanto alcuni comportamenti che vengono letti in un'accezione positiva possano nascondere intenzioni differenti, di possesso e non di condivisione, che provocano reazioni affettive dannose per chi li subisce.

A chi si rivolge

Ragazzi e ragazze fra i 14 e i 18 anni

Tempo previsto

2 ore

Svolgimento

- L'attività viene aperta con una breve introduzione da parte del/la formatore/trice in cui viene condiviso con i/le presenti quanto evidenziato in premessa. In particolare, è fondamentale trasmettere il seguente messaggio: tutti e tutte abbiamo diritto a stare in relazioni che ci permettano di sentirsi bene, al sicuro, non spaventati/e. Questo non vuol dire non discutere, non avere motivi di confronto o contrasto, ma significa sentirsi alla pari, liberi di esprimersi senza timore di ripercussioni o di giudizio.
- È importante sottolineare che talvolta le relazioni possono essere caratterizzate anche da comportamenti che invece ci fanno stare molto male e che questo succede a molti ragazzi e molte ragazze. Il problema centrale è che questo non cancella il sentimento che noi proviamo per l'altra persona: possiamo continuare a sentirci molto legati/e a qualcuno anche se più o meno spesso ci fa del male. Questo può farci confondere alcuni modi di fare con un eccesso di attenzione e cura nei nostri confronti, anche se, a ben guardare, se ci ascoltiamo, possiamo sentire che ci feriscono, ci fanno sentire sbagliati/e, ci fanno percepire uno stato di allerta continua.
- Dopo questa introduzione, ragazzi e ragazze verranno divisi in coppie e a ciascuna verrà consegnato un cartellone su cui verrà chiesto di disegnare una linea continua e di scrivere ad un estremo SI e all'altro NO. Verranno poi consegnate loro diverse immagini raffiguranti alcuni comportamenti 'di coppia' (vd. Allegato) e verrà chiesto loro di incollarli sotto la linea tracciata, identificando quelli ritenuti idonei, adeguati ad una relazione di coppia (polo SI) e quelli via via ritenuti sempre meno adeguati fino a non accettabili (polo NO).
- Ogni coppia presenterà poi il proprio cartellone e si discuterà in gruppo allargato quanto emerso. La focalizzazione conclusiva dovrà essere sulla necessità di porre attenzione ai propri vissuti, a ciò che sentiamo, in ogni istante, lasciandosi guidare da questo, sia nel contesto della vita quotidiana che nella dimensione virtuale dell'online.

Le 10 situazioni di coppia da utilizzare nell'attività

1. Immagina... due adolescenti che camminano, tenendosi per mano. Si voltano, parlano, si ascoltano, sorridono. Si fermano per guardare qualcosa insieme, poi riprendono a camminare.
2. Immagina... due adolescenti a una festa. Lei gli chiede di tenergli il cellulare mentre va in bagno. Lui lo prende e, mentre lei non c'è, controlla i suoi messaggi e le sue chat. Lei ritorna e lui glielo restituisce fingendo che non sia successo niente.
3. Immagina... due adolescenti seduti l'uno accanto all'altra sul bus. Stanno litigando: lo si capisce dal tono di voce che usano, da come si guardano. Lei pretende che lui le dica tutte le sue password. Dice che, se le volesse bene davvero, allora glielo darebbe. Lui dice che non si tratta di questo, ma che è una questione di fiducia. Alla fine però cede e glielo dà per smettere di litigare.
4. Immagina... due adolescenti nel corridoio della scuola. Lui le sta gridando che non può permettersi di comportarsi in quel modo. Lei lo guarda spaventata, non dice niente, sembra solo aspettare che lui finisca di gridare.
5. Immagina... due adolescenti seduti al tavolino di un bar. Stanno chiacchierando mentre bevono un caffè. Ogni tanto si sfiorano le mani e si sorridono. A momenti restano in silenzio, guardandosi. Poi riprendono a parlare.
6. Immagina... due adolescenti che si frequentano da un po'. Lei non riesce a fidarsi di lui. Decide allora di creare un profilo fake e di usarlo per chiedergli se lo può seguire su Instagram per vedere cosa risponde.
7. Immagina... due adolescenti. Uno dei due scrive un messaggio Whatsapp all'altro, che non risponde per più di due ore. Allora il primo decide di farlo aspettare il doppio prima di rispondergli, per vendicarsi di averlo fatto aspettare tanto.
8. Immagina... due adolescenti seduti sui gradini fuori da scuola. Stanno discutendo: è evidente dal modo in cui parlano e si relazionano. Non gridano ma sembra che lei stia chiedendo delle spiegazioni rispetto a un comportamento che lui ha avuto il giorno precedente. Lui cerca di risponderle. Ogni tanto prova a toccarle il viso con una mano, lei si ritrae, è ancora arrabbiata, ma ascolta quello che il suo ragazzo le sta dicendo.
9. Immagina... due adolescenti. Una ha chiesto all'altra di inviarle una foto privata, intima, solo fra loro. L'altra prima dice di no, poi lo fa. Dopo qualche mese decide di interrompere la relazione perché sente di non starci bene. L'altra la minaccia: se la lascia pubblicherà sui social quella foto.
10. Immagina... due adolescenti. Lui controlla costantemente cosa fa lei. Le scrive, la chiama di continuo. Se è online le chiede con chi sta chattando. Le chiede di farsi continuamente delle foto per verificare com'è vestita e con chi è uscita. Non vuole che frequenti altri ragazzi, neppure i suoi compagni di classe. Se succede, lui le fa delle grandi scenate di gelosia ed è capace di non cercarla per giorni o, al contrario, di non lasciarla respirare neppure un istante.

Attività 3. I fili invisibili: stereotipi e pregiudizi di genere

Obiettivo

Ragazzi e ragazze abitano una società di matrice patriarcale che produce ancora oggi **stereotipi e pregiudizi di genere** che mirano a collocare la donna in una posizione subalterna rispetto all'uomo. Questo, come ha ben chiarito la Convenzione di Istanbul, rappresenta uno degli elementi chiave per il perpetrarsi della violenza di genere. Perché è così difficile scardinarli? Cosa rallenta la possibilità di agire un cambiamento strutturale necessario per prevenire questo fenomeno ancora così frequente?

Gli stereotipi rappresentano una via agevole di lettura della realtà, creano sicurezze e prevedibilità: producono aspettative certe che restituiscono all'individuo una maggiore facilità di controllo sulla propria esistenza e minore sforzo nell'interrogarsi su ciò che ritiene più adeguato o meno per sé da fare o pensare. Una delle conseguenze della pervasività degli stereotipi è la **limitazione della nostra**

libertà di scelta: ci illude che ci sia un'unica opzione da percorrere per ciascuno/a di noi.

Quest'attività si pone la finalità di permettere a ragazzi e ragazze di riconoscere quali siano gli stereotipi e i pregiudizi di genere che ancora abitano la loro quotidianità e di iniziare a metterli in discussione provando a formulare alternative più funzionali alla propria crescita.

A chi si rivolge

Ragazzi e ragazze dai 14 ai 16 anni

Tempo previsto

2 ore

Svolgimento

- In cerchio allargato verrà esplorata la conoscenza del termine stereotipi di genere per assicurarsi che venga condivisa la definizione secondo cui si fa riferimento ad un insieme di credenze condivise e trasmesse socialmente di quelli che si ritengono debbano essere i comportamenti, gli atteggiamenti, i ruoli, le occupazioni 'idonee' per maschi e femmine. È fondamentale ricordare che si tratta di costruzioni sociali, ovvero di artefatti che non hanno alcuna valenza obiettiva né scientificamente fondata. Non esiste il "gene del rosa" per le femmine come non è stato mai rintracciato un gene solo maschile che presupponga l'incapacità di stirare o di ascoltare empaticamente.
- È indispensabile anche operare una distinzione fra il **sesso biologico**, che viene definito in base al correlato anatomico con cui una persona si presenta al mondo e che ne definisce l'appartenenza, e il ruolo di **genere**, che è appunto quell'insieme di costruzioni socialmente sancite che determinano le aspettative su ciò che è ritenuto 'adeguato' per un maschio o per una femmina e la negazione di soggettività gender fluid/non binarie.
- Dopo questa breve introduzione, i e le partecipanti verranno suddivisi in gruppi da 4-5 componenti, misti, e verrà data loro la consegna di individuare, a partire dal loro quotidiano, il modello di maschile e di femminile che la società attuale gli propone. Ogni gruppo dovrà proporre entrambi i modelli, sia maschile che femminile, riflettendo su quanto secondo loro siano corrispondente a sé.
- Se possibile, sarebbe auspicabile munire ciascun gruppo di un supporto informatico per poter accedere a contenuti multimediali. Al termine, ogni gruppo riferirà di quanto rilevato e si concluderà poi l'attività con una riflessione condivisa in gruppo allargato.
- Il punto focale sarà accogliere e poi restituire le reazioni di ciascuno/a rispetto all'immagine di sé: quanto ti identifichi con quel modello che hai trovato o che i tuoi compagni e le tue compagne ti hanno proposto? Totalmente o solo in parte o per niente? Sarà fondamentale sottolineare che anche laddove identifichiamo punti in comune, ognuno e ognuna di noi possiede una imprescindibile identità che ha diritto di poter trovare libera espressione.

Alert!

Questa attività affronta tematiche particolarmente delicate. Nello scegliere di utilizzarla con ragazzi e ragazze per aiutarli/e a riflettere sulle costruzioni sociali entro cui tutti e tutte siamo «incastrati» in quanto maschi e femmine, dobbiamo tenere presente che la semplificazione binaria a cui facciamo riferimento non corrisponde alla complessità del reale. Persino quando parliamo di sesso biologico riferendoci al correlato anatomico con cui un essere umano nasce, limitare alle sole categorie di maschile e femminile esclude, erroneamente, tutte le variazioni in realtà esistenti e che vengono comunemente raggruppate sotto il termine di «intersessualità». Quando si fa riferimento al genere come inteso in questa attività, ovvero a tutte quelle convenzioni sociali che di fatto sembrano determinare in modo assolutistico il nostro «dover essere» in quanto donne o uomini, è importante specificare che si sta parlando di «ruolo di genere» in modo da distinguerlo, all'occorrenza, dal concetto di «identità di genere», con cui si fa riferimento alla percezione che ogni individuo ha di sé come donna, uomo o altro. Facciamo attenzione: questo concetto viene frequentemente confuso

con quello di «orientamento sessuale», con cui si fa riferimento a chi ci attrae sessualmente.

«Si dice spesso che il genere è uno spettro, come lo spettro delle onde elettromagnetiche: significa che non esistono solo un genere femminile e un genere maschile, ma uno spettro continuo di genere tra questi due estremi» (Cavallo, Lugli e Prearo, 2021).¹

Tutti questi elementi creano una varietà di combinazioni, che è ciò che riconosceremmo se ci avvicinassimo a osservare con attenzione e ad accogliere quanto è realmente presente nel contesto di vita di ciascuno e ciascuna di noi. Data la delicatezza di questi argomenti e la difficoltà conseguente di poterli maneggiare con cura, soprattutto in un contesto grupale come quello di una classe, si suggerisce di presentare l'attività come sopra descritta, tenendo tuttavia a mente la maggiore articolazione di quanto trattato, al fine di poter rispondere opportunamente a eventuali quesiti specifici e per poter accogliere adeguatamente ciò che dovesse emergere.

¹ Cavallo A., Lugli L. e Prearo M. (a cura di) (2021), *Cose spiegate bene. Questioni di un certo genere*. Milano, Iperborea.

Attività 4. È tutto vero?

Obiettivo

Il mondo dell'online è sempre più presente nella vita dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze, tanto che spesso le relazioni di coppia prendono avvio attraverso canali virtuali e ambienti digitali, esplicandosi, in alcuni casi, persino solo a questo livello. È una dimensione di cui tenere conto e da non demonizzare, per accompagnare ragazzi e ragazze nello **sviluppare le competenze necessarie** nel riconoscere le differenze esistenti fra le due dimensioni di vita e i rischi che possono essere associati a non esserne consapevoli.

Scopo di quest'attività è accompagnare ragazzi e ragazze verso una riflessione condivisa di alcuni aspetti centrali

Svolgimento

- Dopo aver brevemente introdotto l'attività incentrata sul mondo dell'online, ragazzi e ragazze verranno divisi a coppie e a ognuna verrà consegnata una immagine di un ragazzo o una ragazza che possa simulare la foto di un profilo Instagram (se possibile, fornendo loro un laptop altrimenti su supporto cartaceo). Verrà quindi richiesto di provare a descrivere che tipo di persone credono che siano sulla base di quanto trovano postato.
- Dopo aver lasciato 20 minuti per questa prima parte, verrà chiesto di provare ad immaginare di incontrare questa ragazza o questo ragazzo per caso ad una festa: cosa vedrebbero l'una nell'altro? Cosa racconterebbero di sé? Come si costruirebbe questa relazione? Provare a scrivere i punti principali di quanto immaginato/sentito.
- Al termine di questa seconda parte (20 minuti) verrà chiesto ad ogni coppia di riferire rispetto a quanto discusso e poi si concluderà con una riflessione in gruppo allargato.

Focus principali saranno su:

- tutto ciò che NON emerge attraverso l'online

della dimensione online, al fine di prevenire situazioni spiacevoli e talvolta dannose o persino pericolose.

A chi si rivolge

Ragazzi e ragazze fra i 14 e i 18 anni

Tempo previsto

2 ore

- discrepanza fra ciò che voglio comunicare e ciò che arriva a chi guarda (esempio del telefono senza fili: l'informazione, al termine del percorso, può essere molto diversa anche perché ciascuno/a completa ciò che non capisce con le proprie idee)
- la dimensione virtuale altera la capacità di andare a verifica di alcune sensazioni: stare nella propria stanza, in bus, a scuola e chattare con una persona non mi permette di ascoltare ciò che proverei se quella persona mi fosse seduta accanto. I tempi sono diversi, lo spazio è diverso

Elemento ultimo particolarmente importante: ciò che sembra proteggerci può in realtà divenire ciò che ci esporrà al rischio maggiore. Essere 'altrove' mi fa sentire libero/a di osare di più, di vergognarmi di meno, di 'giocare' di più col mio corpo e i miei desideri. Questo può farmi fare delle scelte, come inviare delle foto ad esempio, che poi possono espormi al rischio di trovarmi a non saper gestire quello che ne può conseguire: ricatti, minacce, manipolazioni.

Attività 5. Disegniamo il finale

Obiettivo

Quando si affronta il tema della Teen Dating Violence con ragazzi e ragazze è spesso molto difficile riuscire a facilitare e permettere il riconoscimento di comportamenti di dominazione e controllo che spesso vengono confusi con un forte interessamento e talvolta **un'eccessiva gelosia, che viene tuttavia comunque tollerata**. Ricevere quindi messaggi insistenti, voler sempre sapere dove ci si trova e con chi, vengono letti come segnali di amore e attenzione. Ricordiamo che identificarsi come una persona che sta subendo una qualche forma di violenza e attribuire a chi ci sta accanto il ruolo di chi quella violenza la agisce è molto doloroso, al punto da fare fatica a sostenerlo.

È però fondamentale aiutare gli e le adolescenti a distinguere fra cura e possesso. Per farlo, può essere utile non soffermarsi sull'elenco delle azioni compiute, ma richiama-

re l'attenzione sulle emozioni provate: la violenza fa male, sempre, e riconoscere la sofferenza provata, legittimandola, può garantire una graduale presa di consapevolezza di ciò che stiamo vivendo in prima persona o che vediamo vivere da chi ci sta accanto.

A chi si rivolge

Ragazzi e ragazze fra i 16 e i 18 anni

Tempo previsto

1 ora

Svolgimento

- Dopo aver brevemente introdotto l'attività, specificando che si tratterà di un momento in cui poter riflettere sulle relazioni di coppia e sui confini e gli spazi che possono esserci al proprio interno, verrà presentato il video *Non è amore*, realizzato dall'Associazione «Il Progetto Alice» all'interno del Laboratorio *Mai più violenza* con la collaborazione del Liceo M. Minghetti di Bologna.¹ Il video non sarà trasmesso interamente, ma verrà fermato al minuto 2:50. (5 minuti)
- Ragazzi e ragazze verranno quindi suddivisi in gruppi da 4-5 e verrà chiesto loro di completare la storia appena osservata, ovvero di formulare ipotesi su come si conclude. (20 minuti)

- Un/a rappresentante per gruppo racconterà la propria versione. (15 minuti)

Verrà quindi presentata la conclusione del video e discusso in plenaria in relazione agli spunti emersi. È importante evidenziare come quanto raffigurato nel video raffiguri ciò che sarebbe auspicabile accadesse, mentre nella realtà, spesso, quanto avviene alla ragazza del filmato richiederebbe un percorso molto più lungo e complesso, frequentemente caratterizzato da un enorme carico di sofferenza dovuto alla contraddizione di quanto esperito: la persona che mi fa male è la persona che dice di amarmi e alla quale mi sento legato/a, anche se mi sembra di soffocare.

¹ Il video è visualizzabile al seguente link:

https://www.youtube.com/watch?v=zrVyZrKi9gs&t=309s&ab_channel=MARAW (accesso verificato il 27/12/2022).

Attività 6. È davvero solo una questione di consenso?

Obiettivo

Il tema della sessualità rappresenta ancora oggi un campo minato. Se da un lato, infatti, ragazzi e ragazze vengono costantemente esposti a un mondo mediatico caratterizzato da riferimenti continui al sesso, pochissimo spazio viene concesso all'educazione rispetto a questo argomento, che troppo spesso rappresenta ancora un enorme tabù difficile da affrontare soprattutto quando si devono trattare elementi critici. Questo complica, poi, il parlare di quanto può essere avvenuto all'interno di una relazione di coppia caratterizzata da violenza. **Molto frequentemente, quando si parla di violenze sessuali, non si discute sul verificarsi o meno dell'atto, ma sul consenso di chi vi ha preso parte.**

È questo un punto, tuttavia, molto delicato, in quanto sappiamo che la maggior parte delle violenze avviene nell'ambito di relazioni affettive, quindi con un/a partner o ex partner. È quindi molto complesso parlare di consenso in questi contesti. Questo può portare a aderire a dei luoghi comuni che rischiano di fuorviare l'attenzione da quanto avvenuto (la violenza), individuando delle giu-

stificazioni o, comunque, una sorta di attenuanti. Ne è un esempio l'assunzione di alcol e/o sostanze, che diviene una «colpa» della vittima invece di costituire un'aggravante per chi quell'aggressione l'ha commessa.

L'attività mira a mettere in luce alcuni complessi aspetti legati alla violenza sessuale, dal concetto di «consenso» alla vittimizzazione secondaria, fino alla rappresentazione mediatica della violenza.

A chi si rivolge

Ragazzi e ragazze di 18 anni

Tempo previsto

1 ora

Svolgimento

- Breve introduzione sul tema della violenza sessuale e di come la sua rappresentazione, anche mediatica, sia spesso focalizzata sull'identificare delle attenuanti per chi l'ha compiuta, che nella maggior parte dei casi coincidono con la descrizione di caratteristiche di chi l'ha subita (stato di ubriachezza, abbigliamento, luogo frequentato, ecc.). All'interno di questa introduzione verrà proposta la visione del video *Tea consent.*¹ (10 minuti)
- Ragazzi e ragazze verranno divisi in gruppi e verrà chiesto loro di identificare i punti chiave del video: quali messaggi vuole comunicare? Che parallelismi possono essere fatti con una relazione di coppia? (20 minuti)
- Restituzione dei singoli gruppi in gruppo allargato. (15 minuti)

Discussione in plenaria in cui sottolineare l'importanza di distinguere l'atto sessuale dalla violenza sessuale: definire il secondo «un atto sessuale senza consenso» può essere estremamente fuorviante perché sposta l'attenzione da ciò che è avvenuto alla possibilità di comunicare o meno in modo adeguato le proprie intenzioni, con l'enorme rischio di esporre chi ha subito quell'azione a una vittimizzazione secondaria, ovvero a un danno ulteriore.

Alert!

Le riflessioni oggetto di questa attività sono estremamente complesse e richiedono di avere un quadro di riferimento chiaro nel momento in cui proponiamo l'attività a ragazzi/e.

Suggeriamo che l'adulto/a che propone l'attività abbia già approfondito individualmente alcune riflessioni attraverso letture come il testo di Brison (2020)², in

cui si dà ampio spazio ai temi accennati sopra, con esempi chiari e mirati.

Anche in questo caso, inoltre, risulta estremamente importante che, prima di avviare un'attivazione di questo genere, si sia esplorato dove nel proprio territorio poter eventualmente inviare e/o accompagnare adolescenti che dovessero raccontare situazioni di difficoltà.

1 <https://www.youtube.com/watch?v=RhaZDVcGo-o&t=3s> (accesso verificato il 27/12/2022).

2 Brison S. J. (2021), *Dopo la violenza. Lo stupro e la ricostruzione del sé*, Trento, Il Margine.









www.erickson.it

VIOLENZA ONLINE NELLE COPPIE DI ADOLESCENTI: COS'È E COSA FARE

Nel mondo di oggi, in cui è sempre più difficile individuare il momento di passaggio dall'età infantile all'età adulta, l'adolescenza s'identifica generalmente con il lungo periodo di vita — dai 12 ai 23 anni — in cui si va alla ricerca della propria individualità e si intraprendono le prime relazioni affettive. Proprio queste relazioni, sulle quali ragazze e ragazzi riversano alte e legittime aspettative, possono però diventare terreno fertile per situazioni di abuso e violenza: è il fenomeno della Teen Dating Violence (TDV), espressione con la quale si indica una varietà di comportamenti, che vanno dall'abuso fisico e sessuale a forme di violenza psicologica ed emotiva.

Gran parte della violenza interpersonale tra adolescenti è mediata dalle tecnologie digitali, che sono entrate a far parte della loro quotidianità al punto da cancellare ogni confine tra vita online e offline.

Save the Children e Centro Studi Erickson hanno ideato un progetto finalizzato al contrasto e alla prevenzione della violenza di genere nelle relazioni intime tra giovani, partendo dal presupposto che ogni intervento deve saper affrontare le complessità e le ambiguità della dimensione virtuale. Il libro presenta i risultati del progetto e offre uno strumento prezioso a quanti — insegnanti, educatori e educatrici, operatrici e operatori sociali e sanitari — desiderino «fare la differenza» in un'età e in un contesto così delicati e difficili da gestire.

Attività 1. L'avventura di incontrarsi e scegliersi

Obiettivo

Ragazzi e ragazze crescono oggi in una sorta di **paradosso culturale: spinti/e a diventare «grandi» rapidamente ma spesso lasciati soli/e a fare i conti con le sfide evolutive che si trovano ad affrontare**. Rappresentarsi a sé e a chi condivide con loro questo pezzo di vita diventa un'avventura a volte particolarmente delicata, a tratti critica, in quanto agita in una sorta di vuoto sociale, senza l'adeguata attenzione e la cura che andrebbe rivolta a questa fase così ricca e complessa.

A tutto questo si aggiunge la **dimensione dell'online**, oggi divenuta talmente pervasiva del quotidiano degli e delle adolescenti da costituire parte integrante e non più una dimensione altra, distinta da quella «reale». Ciò implica l'amplificarsi di alcune problematiche. Se ad esempio può essere difficile comprendere limiti e risorse, confini e potenzialità di una relazione affettiva, questo diventa

ancora più arduo quando si articola prevalentemente in forma virtuale.

La seguente attività è volta a far riflettere i e le giovani partecipanti sugli elementi centrali e indispensabili che devono essere presenti all'interno di un legame che possa essere riconosciuto come nutriente e pertanto «sano».

A chi si rivolge

Ragazzi e ragazze fra i 16 e i 18 anni

Tempo previsto

1 ora e mezza

Svolgimento

- Iniziare l'attività introducendo il tema delle relazioni e le regole per favorire un clima di gruppo positivo: Le relazioni sono qualcosa di fondamentale per la nostra vita, per la nostra crescita, per stare bene. Non tutte però. Talvolta possiamo vivere dei rapporti in cui parole e/o comportamenti ci fanno stare male, ci feriscono. È fondamentale imparare a distinguere questi diversi tipi di relazioni e noi lo faremo dando loro un nome e cercando di definire insieme cosa intendiamo. Prima di iniziare alcune regole importanti: ognuno e ognuna di voi ha il diritto di essere ascoltato/a e rispettato/a. Restiamo quindi in silenzio quando ogni persona interviene e non facciamo commenti. (5 minuti)
- Formare dei gruppi composti da 4-5 persone. Consegnare ad ogni gruppo un cartellone, tre pennarelli di diverso colore e un foglio in cui saranno state ricopiate in maniera disordinata le frasi della tabella sotto riportata (Tab. A).
- Chi conduce l'attività invita i gruppi a rappresentare sul proprio cartellone tre diverse colonne contraddistinte ognuna con un diverso colore e intitolate, rispettivamente, «Relazioni nutrienti», «Relazioni tossiche», «Relazioni violente».
- Successivamente darà consegna di selezionare le frasi e riportarle sul cartellone collocandole in una delle tre colonne, secondo la tipologia di relazione che descrivono e aggiungere altre.

se ritenuto opportuno. (5 minuti spiegazione e distribuzione materiali+20 minuti di attività).

• Al termine verrà chiesto ad un/a portavoce per gruppo di mostrare il proprio lavoro motivandolo anche attraverso esempi (30 minuti).

• In plenaria l'educatore/educatrice farà sintesi di quanto emerso cercando di focalizzare l'attenzione sull'importanza di legittimare sé e chi ci circonda nel ricercare relazioni che non solo non siano dannose ma anche e soprattutto nutrienti (30 minuti).

Alert!

Questa attività può attivare delle reazioni nei ragazzi e nelle ragazze presenti che possono essere testimoni diretti/e o indiretti/e di relazioni violente. È indispensabile quindi prestare estrema attenzione al proprio ruolo e alle finalità dell'attività che sono di tipo informativo e non clinico. Risulta pertanto estremamente importante che prima di avviare un'attività di questo genere, si sia esplorato dove, nel proprio territorio poter eventualmente inviare e/o accompagnare adolescenti in situazione di difficoltà.

Esempio di scheda Attività

LE AUTRICI

Testi a cura di Laura Pomicino, con la collaborazione di Federica Bastiani, Brunella Greco, Laura Pulici, Giulia Radi, Stefania Rossetti, Marcella Spagnuolo, Elena Stanchina



This publication was funded by the European Union's Rights, Equality and Citizenship Programme (2014-2020).



Il contenuto di questa pubblicazione rappresenta il punto di vista dei soli autori che se ne assumono la responsabilità esclusiva. La Commissione Europea non assume alcuna responsabilità per l'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni qui contenute. *The content of this publication represents the views of the author only and is his/her sole responsibility. The European Commission does not accept any responsibility for use that may be made of the information it contains.*